This is the peer reviewd version of the followng article:

Gli Stati Uniti e l'unità europea, 1940-1950. Percorsi di un'idea / Bertella Farnetti, P.. - STAMPA. - (2004), pp. 5-302.

Franco Angeli
Terms of use:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

17/10/2026 14:10

(Article begins on next page)

4. La crociata per gli Stati Uniti d'Europa

Dopo la dichiarazione pubblica di guerra fredda rappresentata dal discorso di Truman del 12 marzo 1947, gli Stati Uniti si presentarono come difensori del mondo libero contro il totalitarismo orientale. La speranza di «un solo mondo» cedette il passo a un mondo bipolare. L'obiettivo principale della sicurezza nazionale dopo la seconda guerra mondiale era assicurarsi che «nessun avversario potenziale o una coalizione di avversari guadagnasse un vantaggio preponderante sulle risorse dell'Europa e dell'Asia»[1]. Gli americani avevano deciso di rimanere in Europa e di «contenere» i sovietici: si apriva un grande dibattito su come si dovesse agire e riguadagnare l'iniziativa sull'avversario.

In questa riconsiderazione dell'Europa e della sua centralità strategica, gli Stati Uniti assunsero consapevolmente un ruolo globale e inaugurarono quella politica che Dean Acheson definì «la creazione del presente», scoprendo la loro vocazione missionaria, o almeno una predisposizione a presentarsi in questo modo. Nelle parole di un giornalista che come altri incominciava a preparare il pubblico al fardello dell'egemonia: «Gli Stati Uniti sono la chiave del destino del domani; noi soltanto potremmo essere in grado di impedire il declino della civiltà occidentale, e un ritorno al nichilismo e al Medioevo»[2].

Gli Stati Uniti e il problema europeo

Coudenhove-Kalergi, sempre pronto a cogliere ogni occasione per fare avanzare le sue idee, seguiva con attenzione i cambiamenti della politica

1. Melvyn P. Leffler, *The Specter of Communism. The United States and the Origins of the Cold War, 1917-1953*, Hill & Wang, New York 1994, p. 48.
2. Hanson Baldwin sul «New York Times» del 2 marzo 1947, cit. in Joseph M. Jones, *The Fifteen Weeks, February 21-June 5, 1947*, Viking, New York 1955, p. 85.

estera degli Stati Uniti. Pur essendo consapevole del pericolo concreto di una divisione dell'Europa fra due blocchi ostili, si era reso conto che la situazione internazionale apriva inedite possibilità, che potevano rilanciare l'idea di unità d'Europa. Fin da un'analisi del 1945 aveva cercato di considerare il problema europeo tenendo conto della prospettiva del paese che lo ospitava[3].

Per il fondatore di Paneuropa il problema europeo era il destino di 350 milioni di europei, nel loro affollato subcontinente, in mezzo alle federazioni dell'Unione Sovietica, degli Stati Uniti e del Commonwealth britannico. Le tre possibili risposte potevano essere un'Europa divisa in molti stati o divisa in sfere d'influenza fra Inghilterra e Russia, oppure unita in una federazione libera e pacifica. L'Europa non poteva rimanere divisa perché il suo frazionamento era stato causa di guerre sanguinose; inoltre la divisione in unità economiche separate, con muri tariffari e monete differenti avrebbe impedito la sua ricostruzione economica.

La divisione in sfere di influenza, inglese e sovietica, avrebbe portato a una continua tensione fra le due parti, dando alla Germania la possibilità di riguadagnare la sua pericolosa potenza, assumendo e avvantaggiandosi del ruolo di arbitro fra le due parti. I principi totalitari della Russia avrebbero trasformato i paesi satelliti dell'Europa orientale in repubbliche sovietiche, mentre gli Stati occidentali avrebbero goduto di maggiore indipendenza, tollerando la propaganda sovietica e i partiti comunisti: una situazione che poteva sfociare in una guerra, in un'Europa sovietica o in tutti e due.

L'unica soluzione era una federazione europea che avrebbe consentito di controllare la potenza tedesca, di organizzare un mercato di grandi proporzioni che avrebbe aumentato i livelli di vita attraverso la produzione di massa, di mettere fine alla corsa al riarmo con l'istituzione di un esercito comune. La federazione avrebbe protetto i diritti umani e civili di tutti gli europei con una Carta comune dei diritti, garantendo le costituzioni democratiche e l'integrità territoriale dei suoi membri. Il modello non avrebbe dovuto essere quello degli Stati Uniti, ma piuttosto quello della Svizzera che aveva saputo unire in una unica confederazione europei di linguaggio, religione, tradizioni, condizioni economiche diverse.

Dopo avere tratteggiato vari scenari politici a seconda degli atteggiamenti possibili tenuti da Inghilterra e Russia, Coudenhove-Kalergi indicava la federazione europea come l'unico modo per risolvere il problema tedesco e riconciliare i tedeschi con l'Europa: la Germania, organizzata in sei stati, avrebbe dovuto essere economicamente integrata nel mercato continentale d'Europa, mentre gli Stati tedeschi sarebbero diventati mem-

3. Richard Coudenhove-Kalergi, *Memorandum on the European Question and America*, New York 1945, Care-Rck.

bri della federazione europea. Con il tempo sarebbe stato permesso loro di costituire un Commonwealth tedesco come sottofederazione europea, con legami simili a quelli fra i Dominion inglesi. La Francia era destinata a diventare il solo possibile leader di un'Europa federata.

Gli europei volevano una soluzione di questo tipo, volevano nuove speranze di pace e prosperità, qualcosa per cui le giovani generazioni erano disposte a battersi. L'Organizzazione delle Nazioni Unite consentiva la formazione di raggruppamenti regionali all'interno della sua struttura. I primi passi per stabilire un'Unione Europea andavano dall'appena creato «Comitato consultivo per l'Europa» alla costituzione del «Consiglio europeo» proposto da Churchill: un «Ufficio europeo per la ricostruzione e la riorganizzazione» avrebbe dovuto guidare la ripresa economica, abolendo tutte le barriere doganali. In un giusto lasso di tempo un'assemblea europea avrebbe dovuto elaborare una costituzione da sottomettere a un plebiscito popolare.

Kalergi individuava i vantaggi di una federazione europea per gli Stati Uniti: nessun bisogno di mandare più i giovani americani a combattere per l'Europa; impossibilità di formare un blocco totalitario in grado di circondare a Oriente e a Occidente l'America del Nord, con la democrazia assicurata sulle due sponde dell'Atlantico. La democrazia stabilizzante nell'Europa sarebbe stata un antidoto a rivoluzioni o a involuzioni totalitarie; l'Europa si sarebbe trasformata in un mercato grande e prospero anche per le merci e gli investimenti americani, riducendo i problemi della disoccupazione postbellica. In più ci sarebbe stata la possibilità di ritirare le proprie truppe dall'Europa alla fine della guerra, senza perdere i frutti della vittoria. Per finire, gli Stati Uniti con un'Europa unita non avrebbero dovuto più invischiarsi nei conflitti europei, mentre l'Unione Europea avrebbe rappresentato il trionfo mondiale dei principi del federalismo americano.

L'amministrazione Truman

Il nuovo presidente, Harry Truman, fu immediatamente apprezzato da Coudenhove-Kalergi. Il fondatore del movimento paneuropeo aveva intrattenuto dei rapporti epistolari con Truman, fin da quando era candidato a diventare vicepresidente di Franklin Roosevelt. In una lettera dell'aprile del 1944, per esempio, Truman ringraziava Coudenhove-Kalergi per avergli inviato l'abbozzo di una «costituzione degli Stati Uniti d'Europa», opera del Seminario di ricerca per la federazione europea, diretto da Kalergi e

da Arnold Zurcher alla New York University: «Si tratta di un argomento molto attuale e lo studierò con interesse»[4].

Quando, dopo la morte di Roosevelt il 12 aprile 1945, Truman divenne presidente, Coudenhove-Kalergi e i suoi collaboratori gli inviarono un telegramma di felicitazioni: «La Paneuropean Conference di New York, esprimendo le speranze e gli auguri di milioni di europei vi ringraziano per il vostro sostegno passato e vi chiedono di continuare a dare il vostro sostegno alla causa degli Stati Uniti d'Europa nell'interesse della pace, della libertà e della prosperità umane»[5].

In effetti l'interesse di Truman era innegabile, e venne documentato in un famoso articolo di George Creel del dicembre del 1945, poi ripubblicato nel «Reader's Digest», con una diffusione quindi mondiale[6]. Nel suo pezzo Creel descrisse in modo particolareggiato la storia del movimento paneuropeo e l'attività politica di Coudenhove-Kalergi, con la rivelazione che Truman era un conoscitore del movimento, ed era favorevole all'idea degli Stati Uniti d'Europa. Secondo Creel Truman aveva maturato questa visione attraverso colloqui con il senatore Elbert Thomas, ammiratore di Coudenhove-Kalergi, suo collega quando il presidente americano lavorava nella commissione senatoriale per gli affari militari.

Un Kalergi pieno di speranza accluse l'articolo di Creel a una sua lettera a Winston Churchill: «È la prima indicazione che Truman è pronto a aiutare l'Europa – se l'Europa è pronta ad aiutare se stessa»[7]. In questa stessa lettera proponeva allo statista inglese la presidenza onoraria dell'Unione Paneuropea, che aveva intenzione di rilanciare in Europa; Churchill rifiutava cortesemente pur assicurandogli di rimanere sempre «un forte sostenitore degli Stati Uniti d'Europa»[8].

Con il consueto entusiasmo Coudenhove affermava che a metà del 1946 «tutta l'America, dalla Casa Bianca al Dipartimento di Stato e dal Congresso fino alla opinione pubblica, era pronta a sostenere l'idea degli Stati Uniti d'Europa, premesso che gli europei stessi desiderassero questa unione»[9]. Anche se il conte era come sempre troppo ottimista, era vero che gli Stati Uniti sembravano essere più aperti all'idea dell'unità europea che non l'Europa stessa, e questo grazie anche alla sua opera propagandisti-

4. Lettera di Coudenhove-Kalergi a Harry S. Truman, 12 aprile 1944, Care-Rck.
5. *Ibidem*.
6. George Creel, *The United States of Europe*, «Collier's», 22 dicembre 1945, p. 14-15, 78-79. Una versione ridotta venne pubblicata nel «Reader's Digest» del gennaio 1946, p. 47-51.
7. Lettera di Coudenhove-Kalergi a Winston Churchill, 15 dicembre 1945, Care-Rck.
8. Lettera di Churchill a Coudenhove-Kalergi, 4 gennaio 1946, *ibidem*.
9. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Ferro Edizioni, Milano 1965, p. 298.

ca[10]. Secondo Kalergi in pochi mesi negli Stati Uniti, dopo lo sganciamento della prima bomba nucleare, c'era stato un capovolgimento nell'atteggiamento dell'opinione pubblica, a tutto vantaggio della sua idea. Si temeva che l'Urss inghiottisse a uno a uno tutti gli Stati europei, allargandosi fino ad accerchiare l'America: «Esattamente come negli anni '40-41, quando l'idea si era nuovamente accesa al momento del pericolo bruno, essa divenne di nuovo attuale nel 1945 in vista del pericolo rosso»[11].

Tornato in Europa nel giugno del 1946, il fondatore di Paneuropa scoprì che l'idea unitaria non sembrava fare progressi; in più: «Stranamente, in Europa nessuno sembrava sapesse che l'America era favorevole all'unificazione europea. Al contrario, quasi tutti gli europei erano convinti a priori che gli americani temessero un'Europa unita e volessero impedirlo ad ogni costo. Credevano che l'America volesse vedere l'Europa frantumata e disunita per eliminare il Vecchio Mondo come concorrente commerciale e come rivale politico»[12].

Il celeberrimo discorso di Zurigo a favore degli Stati Uniti d'Europa, fatto da Churchill nel settembre del 1946, cambiò la situazione. Per Kalergi l'effetto del discorso fu enorme: «Di colpo l'idea di Paneuropa, quasi dimenticata, fu di nuovo oggetto di tutti gli articoli di fondo, di tutti i commentari».[13] Espresse quindi il suo entusiasmo a Churchill: «Il vostro aiuto è inestimabile e dalle conseguenze straordinarie: ora che voi avete sollevato il problema europeo i governi non possono più ignorarlo; il popolo intero d'Europa è con noi»[14].

Un mese dopo l'avvenimento, Coudenhove-Kalergi era di nuovo ospite di Churchill nella casa di Chartwell dove l'aveva conosciuto quasi nove anni prima: con Duncan Sandys, genero di Churchill, venne discussa la riorganizzazione del movimento paneuropeo sotto la loro comune direzione.

Le prospettive che si aprivano di fronte a Coudenhove-Kalergi sembravano esaltanti. Anche se era ormai necessario pensare a una forma di unione federale per la sola Europa occidentale, si aprivano delle possibilità concrete proprio a causa della divisione in sfere di influenza. La paura dell'orso russo poteva essere tradotta in una solidarietà unificante. In questa nuova situazione in cui l'Europa era al centro delle preoccupazioni strategiche delle due superpotenze, risiedeva una potente spinta per l'unificazione, anche se inizialmente parziale, del continente europeo: «Le

10. Un certo successo aveva ottenuto, fra l'altro, il suo libro *Crusade for Paneurope. Autobiography of a Man and a Crusade*, G. P. Putnam's Sons, New York-Londra 1943.
11. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 296.
12. *Ibidem*, p. 303.
13. Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, cit., p. 308.
14. Lettera di Coudenhove-Kalergi a Winston Churchill, 23 settembre 1946, Care-Rck.

terribili sofferenze della guerra hanno convinto tutti gli europei che il nostro continente non può sopravvivere nel suo antico stato di disunione. Il problema dell'Europa non è più quindi se l'Europa deve essere unita o divisa – ma soltanto se l'Europa sarà federata come Use [United States of Europe], ispirati dagli ideali americani, o come Usse, una Union of Socialist Soviet Europe, dominata dalla Russia. I prossimi due anni daranno una risposta a questo problema. Nel frattempo l'Europa è diventata il più importante campo di battaglia ideologico del mondo, fra gli ideali contrapposti di Occidente e Oriente»[15].

Dopo l'intervento di Churchill, che aveva riaperto in Europa il discorso sull'integrazione, e dopo il riconoscimento pubblico dei suoi meriti come pioniere del movimento europeo, Kalergi pensava di poter giocare un ruolo determinante sia in Europa, sia negli Stati Uniti, dove aveva la possibilità di cogliere i frutti del suo prestigio personale e del paziente lavoro di propaganda durante gli anni d'esilio. Elaborò quindi un piano ambizioso per arrivare agli Stati Uniti d'Europa – almeno quelli occidentali – che avrebbe dovuto realizzarsi attraverso un'azione contemporanea nel Nuovo e Vecchio Mondo. Si sarebbe dovuto arrivare a un'assemblea costituente della federazione europea attraverso una duplice pressione: una interna, attuata dai rappresentanti dei popoli europei, dai parlamentari liberamente eletti dell'Europa, l'altra, esterna, esercitata dagli Stati Uniti sull'Europa. Coudenhove-Kalergi riteneva che i popoli europei fossero più maturi per l'unità europea dei loro governi, ancora legati a un nazionalismo anacronistico.

Per quel che riguarda il teatro europeo il piano di Coudenhove-Kalergi era quello di superare le resistenze dei governi, rivolgendosi ai parlamentari europei per arrivare a un'Assemblea costituente dell'Europa. Lanciò quindi una campagna per creare un'Unione Parlamentare Europea, iniziando con l'inviare a quattromila parlamentari una cartolina prestampata in cui si chiedeva loro di rispondere sì o no alla domanda: «Siete a favore di una federazione europea nel quadro delle Nazioni Unite?»

Dopo aver avviato la sua inchiesta, nel novembre dello stesso 1946, il fondatore di Paneuropa tornò negli Stati Uniti, dove contava di usare tutto il suo prestigio personale per spingere gli Stati Uniti a usare le loro formidabili possibilità di pressione a favore dell'unificazione europea.

15. *Excerpts From President Coudenhove-Kalergi's Report to the Board of the Pan European Conference at its Meeting*, 14 dicembre 1946, Archivi storici delle Comunità Europee (Firenze), ME 315.

La campagna per l'unificazione europea

Nonostante il suo piano fosse molto ambizioso, Coudenhove-Kalergi si dimostrò infaticabile e capace, riuscendo a ottenere dei risultati comunque importanti. Il suo metodo era, come sempre, quello di appoggiarsi a personalità influenti in grado di moltiplicare la sua capacità di iniziativa: già aveva chiesto sostegno al governatore dello stato di New York, che gli aveva risposto che gli Stati Uniti d'Europa erano l'unica soluzione adatta al problema europeo, ma che occorreva superare l'ostacolo dell'Unione Sovietica, opposta a qualsiasi tipo di federazione[16]. Al potente editore Henry R. Luce chiese nel dicembre del 1946 di diventare presidente di un comitato americano di sostegno all'unificazione europea. La risposta di Luce fu piena di rispetto e di gratitudine per la fiducia ricevuta, anche se si dichiarò più adatto a essere fra i membri del comitato e non alla sua guida[17].

Per l'azione di Kalergi fu importante il discorso che John F. Dulles tenne a New York, davanti alla National Publishers Association, il 17 gennaio 1947. Si trattava infatti del primo discorso ufficiale di una figura politica di un certo peso, che affrontava in modo esplicito l'unificazione d'Europa e la sua relazione con il problema della Germania.

Riprendendo temi che aveva già espresso fin dall'inizio degli anni Quaranta, John F. Dulles citò l'esperienza federale americana, sull'esempio di Alexander Hamilton, come un modello per la risoluzione dei conflitti degli Stati europei. Era giusto considerare la Germania come un'unica entità economica, ma solo se legata all'unità economica dell'Europa: «Naturalmente, ci dovrebbe essere un'unificazione economica della Germania. Ma la ragione per questo è anche una ragione per l'unificazione economica dell'Europa. Un'Europa divisa in piccoli scompartimenti economici non può essere un'Europa prospera. Tutte le potenzialità economiche dell'Europa devono essere usate e i mercati europei dovrebbero essere abbastanza grandi da giustificare i metodi moderni di produzione a buon mercato per il consumo di massa. Senza dubbio è questo il motivo per cui Attlee dichiarò qualche tempo fa che "l'Europa deve unirsi in federazione o perire". Naturalmente la sistemazione della Germania di per se stessa non porterà alla federazione dell'Europa. Soltanto gli stessi popoli europei possono fare questo, e probabilmente si muoveranno lentamente. Ma la sistemazione della Germania determinerà con decisione se il movimento sarà verso l'unificazione economica o verso la ricostruzione delle vecchie strutture di sovranità indipendenti e non collegate fra loro».

16. Lettera di Thomas E. Dewey a Coudenhove-Kalergi, 3 gennaio 1946, *ibidem*.
17. Lettera di Henry Luce a Coudenhove-Kalergi, 5 dicembre 1946, *ibidem*.

Secondo Dulles il bacino del Reno con le sue risorse e la sua manodopera qualificata era la dinamo naturale dell'Europa occidentale, qualcosa di cui anche gli Stati vicini potevano approfittare, se non si pensava semplicemente a ristabilire la Germania come singola unità economica, soggetta solo al controllo politico dei tedeschi, anche se decentrato.

Questo avrebbe spinto i popoli vicini come la Francia, l'Olanda e il Belgio a cercare di annettere quanto più territorio tedesco possibile e a mantenere una separazione economica con la Germania; si trattava di una soluzione cattiva sia per l'Europa che per la pace: «Se il potenziale industriale della Germania occidentale non può essere integrato senza pericolo nell'Europa occidentale, non dovrebbe essere usato pienamente soltanto dai tedeschi».

Per Dulles la soluzione del problema tedesco richiedeva l'applicazione di una formula federale, e citava gli esempi del porto di New York, fatto funzionare da un organismo autonomo concordato fra il New Jersey e lo Stato di New York, e dell'esperimento della Tennessee Valley, il cui sviluppo era amministrato dallo Stato federale e non da quello del Tennessee. Ricordava anche la proposta americana di creare un'autorità internazionale per il controllo dell'uso dell'energia atomica, affermando: «Questi precedenti suggeriscono che non è al di là dei limiti dell'ingegnosità umana trovare una forma di controllo congiunto che renderà possibile sviluppare il potenziale industriale della Germania occidentale nell'interesse della vita economica dell'Europa occidentale, Germania compresa, senza fare dei tedeschi i padroni dell'Europa». La soluzione spettava agli alleati europei, non poteva essere imposta dall'esterno; se però «i nostri amici continentali stanno pensando in modo costruttivo – e c'è la prova che molti di essi lo stanno facendo – noi americani dovremmo essere in grado di fornire un'assistenza preziosa»[18].

Di fronte a queste aperture, Coudenhove-Kalergi usò tutte le carte possibili. In un intervento a New York, pubblicato con ampio risalto dal «New York Herald Tribune» del 10 marzo 1947, il fondatore del movimento paneuropeo riferiva della sua iniziativa nei confronti dei parlamentari europei, che stavano in maggioranza rispondendo positivamente alle sue richieste, confermando di essere favorevoli all'idea di costituire una federazione europea.

Per Kalergi il sondaggio, anche se non ancora completo, dava «una risposta definitiva a quelli che ancora si chiedono se i popoli d'Europa vogliono vedere il loro continente diviso o unito». Da questa iniziativa, secondo Kalergi, sarebbe nato un parlamento europeo che avrebbe delineato

18. John Foster Dulles, *Europe Must Federate or Perish: America Must Offer Inspiration and Guidance*, «Vital Speeches of the Day», 13, 1 febbraio 1947, p. 234-36.

un progetto di costituzione europea e avrebbe proposto dei suggerimenti pratici per l'integrazione economica e politica dell'Europa ai governi interessati e alle Nazioni Unite. Il parlamento avrebbe discusso il problema di un plebiscito europeo sulla questione dell'unione, e avrebbe eletto un Consiglio Europeo come somma autorità europea per il raggiungimento dell'unità.

Questa attività del parlamento europeo «avrà come obiettivo un'unione regionale strettamente all'interno della struttura delle Nazioni Unite, secondo l'articolo 52 della sua Carta, che permette accordi e agenzie regionali. Pan America ha dato un grande esempio di come la solidarietà continentale possa essere resa compatibile con l'unità globale; Pan Europa la seguirà». Continuava Kalergi:

> Allungandosi fra le Unioni panamericane e sovietiche, e in rapporto stretto e cordiale con ambedue, l'unione europea costituirà un terzo solido pilastro delle Nazioni Unite.
> La vecchia Lega delle Nazioni era fallita perché aveva cercato invano di organizzare un mondo unito intorno a un'Europa disunita. Dobbiamo capire che il futuro delle Nazioni Unite dipenderà in gran parte dal fatto che l'Europa si unisca o no.
> La costituzione di una regione europea sotto la suprema autorità delle Nazioni Unite e del suo Consiglio di sicurezza aiuterà anche a dissipare le preoccupazioni della Russia nei confronti di un'unione europea. Renderà possibile il coordinamento dei trattati esistenti fra gli Stati europei e l'Unione Sovietica all'interno di un sistema complessivo di sicurezza europeo.
> L'integrazione economica dell'Europa precederà la sua unione politica, perché un'Europa distrutta può sorgere di nuovo soltanto attraverso sforzi coordinati.

Kalergi ricordava gli accordi in corso fra Olanda, Belgio e Lussemburgo: se avessero avuto successo avrebbero costituito «il nucleo di un mercato molto più largo, in grado di abbattere progressivamente le barriere commerciali artificiali che stanno ora tagliando le linee di comunicazione d'Europa e stanno bloccando la sua ricostruzione e la sua ripresa». Era cominciato un nuovo capitolo nella storia europea poiché molti importanti statisti stavano sostenendo l'idea di una federazione europea, una volta considerata un bel sogno, impossibile però da realizzare; ora i promotori di una federazione europea non potevano più essere considerati degli utopisti. Kalergi ricordava anche che «soltanto sei settimane fa, proprio dal posto da cui sto parlando ora, uno fra gli uomini di stato più notevoli d'America, appoggiato dalla maggioranza del Congresso, ha portato nuove speranze di federazione ai popoli d'Europa stremati e disperati: John Foster Dulles».

Coudenhove-Kalergi come al solito non riusciva a trattenere l'entusiasmo, ma aveva la sensazione che fosse necessario approfittare rapidamente dell'atteggiamento favorevole dell'opinione pubblica. Anticipando lucidamente soluzioni future, toccava poi il problema tedesco:

La Germania e i problemi europei sono inseparabilmente intrecciati. Nessuno dei vicini più deboli della Germania potrebbe accettare di partecipare a una federazione europea con al centro un Quarto Reich che è destinato a diventare prima o poi il portavoce del pangermanesimo, e una bomba a orologeria nel cuore dell'Europa. La riconciliazione europea è possibile solo se la struttura politica della Germania viene radicalmente cambiata, spostando la sovranità dal Reich agli Stati, e contemporaneamente integrando la produzione tedesca nel sistema generale di un mercato paneuropeo. […]
L'idea degli Stati Uniti d'Europa è l'unica forza capace di competere con successo con il pangermanesimo e con la rivoluzione mondiale. In questo modo soltanto il vuoto pericoloso dell'anima tedesca, frutto del collasso di vecchi ideali, può essere colmato dall'affascinante visione di una nuova comunità europea basata su legami fraterni, sulla base della tradizione cristiana e della civiltà occidentale.
Questa grande visione di un'Europa unita che si alza come un'alba nuova dopo la notte di guerra può diventare realtà soltanto con l'aiuto dell'America. Anche se tutta l'Europa fosse desiderosa di unirsi, la sua federazione sarebbe impossibile senza il sostegno americano.
Perché soltanto l'America può spezzare questa situazione tragica di stallo prodotta dalla vergognosa divisione dell'Europa in sfere d'influenza, insistendo per l'adempimento leale del sacro impegno a elezioni libere e senza impedimenti dato dai Tre Grandi alla gente dell'Europa orientale; perché la libertà europea è l'unica strada pacifica che conduce all'unione.
Ma non è soltanto il futuro dell'Europa a dipendere dall'America; anche il destino dell'America è inseparabilmente legato al destino dell'Europa. Se l'Europa precipita nella rivoluzione e nell'anarchia, verrà sommersa dall'Asia. In un mondo di questo tipo un emisfero occidentale unito diventerebbe un'isola assediata, alla deriva in un mondo ostile[19].

Nell'aprile del 1947 venne pubblicato *Un appello ai cittadini degli Stati Uniti d'America a sostegno degli Stati Uniti d'Europa*[20]. Firmato da ottanta personalità americane l'appello ricordava che per due volte nel corso della loro vita l'interesse nazionale degli Stati Uniti aveva richiesto l'invio del fiore della gioventù americana attraverso l'Atlantico a combattere, a soffrire e a morire per la pace e la libertà del continente-madre europeo. Le due guerre erano state soprattutto il risultato della disunione europea. E una terza guerra mondiale, proveniente dalle stesse cause, incombeva come una minaccia sulla pace e sulla prosperità americane finché l'Europa rimaneva divisa in unità nazionali isolate.

19. *Coudenhove-Kalergi Envisions United Europe as U.S. Bulwark*, «New York Herald Tribune», 10 marzo 1947.
20. *Our Backing Asked for U.S. of Europe*, «New York Times», 18 aprile 1947.

Niente al di fuori di una Unione Europea, ispirata dagli ideali americani di federalismo e democrazia, poteva spezzare questa fatale catena di guerre.

L'Unione Europea era possibile nonostante le differenze linguistiche e culturali. Ma doveva essere sostenuta dall'aiuto, dall'esempio e dalla buona volontà dell'America:

> Un'Europa unita abbatterebbe le barriere commerciali che spezzano i percorsi vitali dell'Europa, danneggiando la sua ripresa e sabotando i suoi sforzi per raggiungere la prosperità. Mentre rispetterà le differenti costituzioni e tradizioni democratiche dei suoi Stati membri, l'Unione Europea che noi favoriamo servirà a proteggere tutti gli europei contro il massacro e la tortura che hanno conosciuto – contro l'oppressione e l'aggressione; contro i campi di concentramento e le dittature. Libererebbe le nazioni d'Europa dal peso schiacciante della corsa agli armamenti istituendo una forza di polizia federale.
> Le Nazioni Unite sono destinate a diventare la culla e la struttura di Stati Uniti d'Europa di questo tipo. La Lega delle nazioni è fallita nei suoi obiettivi perché ha tentato di organizzare un mondo pacifico intorno a un'Europa divisa. Messa in guardia da questo esperimento costoso, la Carta delle Nazioni Unite riconosce il principio del regionalismo, quindi aprendo la strada verso gli Stati Uniti d'Europa. Una tale Europa unita, sotto l'autorità suprema del Consiglio di sicurezza, darebbe forza aggiuntiva e stabilità all'Organizzazione mondiale provvedendo terreno fertile per una politica di buon vicinato fra gli Stati Uniti e l'Urss.
> L'alternativa a un'Europa Unita è un continente permanentemente diviso in sfere di influenza, e da una linea artificiale e arbitraria di tagliente filo spinato attraverso la Scandinavia e la Germania, attraverso l'Austria e i Balcani. La divisione permanente dell'Europa in campi ostili inevitabilmente trascinerebbe l'Oriente e l'Occidente nel tumulto di interessi e di ideologie in conflitto, e, alla fine, in una guerra mondiale di orrori atomici. […] Dentro un'Europa Unita , un Commonwealth tedesco non sarebbe una minaccia per i suoi vicini, e l'economia tedesca sarebbe integrata nel sistema continentale di libero commercio.

In questo quadro Russia e America sarebbero dispensati dai loro pesanti doveri di occupazione; inoltre: «Solo attraverso una politica di unione economica l'Europa può sperare di riparare rapidamente le devastazioni della guerra e aprire la strada alla futura prosperità di massa attraverso la produzione di massa. Solo con una politica di questo tipo può superare l'attuale stato di agitazione sociale con la sua minaccia di rivoluzione. Un'Europa prospera diventerebbe il nostro migliore mercato, aumentando il commercio internazionale e il benessere americano. Politicamente e economicamente un'Europa divisa costituirebbe una minaccia permanente e un peso notevole – una Europa Unita sarebbe un pilastro per la pace e una fonte di prosperità mondiale».

Dopo le sofferenze belliche la maggior parte degli europei erano favorevoli agli Stati Uniti d'Europa, ma avevano bisogno dell'incoraggiamento morale e del sostegno degli americani: «Dopo i sacrifici che abbiamo fatto per liberare l'Europa, deve essere sempre una nostra preoccupazione l'uso che viene fatto di questa libertà per la ricerca della pace e della prosperità. La tecnologia ha portato l'Europa e l'America molto vicine; il nostro benessere è inestricabilmente legato con le nazioni che costeggiano l'Atlantico a oriente. Questo oceano è diventato un ponte piuttosto che una barriera; che unisce e non separa due continenti. Il futuro dell'Europa coinvolge assolutamente il nostro futuro, la pace dell'Europa la nostra pace, la prosperità dell'Europa la nostra prosperità, e la libertà d'Europa la nostra libertà. Andiamo quindi avanti con audacia e saggezza, nello spirito dei nostri progenitori che videro che nell'unione c'è la forza, in modo che possiamo rendere più sicuro il nostro futuro aiutando le nostre patrie d'origine a creare degli Stati Uniti d'Europa dediti alla libertà e alla pace!»[21]

Continuando la sua campagna su due piani, Coudenhove-Kalergi aveva presentato alla stampa europea, il 28 aprile, un «appello agli europei»:

A TUTTI GLI EUROPEI

Due anni sono passati da quando Hitler è crollato – e non è ancora arrivata la pace al nostro infelice continente.
Questa tragedia durerà fino a quando il mondo tenterà di ricostruire l'Europa sulla base dei principi obsoleti che hanno condotto per due volte alla guerra e alla rovina la nostra generazione: la sovranità nazionale illimitata, le barriere doganali e le monete nazionali, gli armamenti e gli odi nazionali.
Facciamo appello a voi per spezzare questo punto morto e per salvare il nostro futuro dando inizio all'organizzazione degli Stati Uniti d'Europa – con un Consiglio e una Corte supremi, un mercato e una moneta europei.
Non tutti gli Stati europei sono liberi ora di unirsi a una federazione di questo tipo. Ma la Gran Bretagna e la Francia possono andare avanti con qualcuno dei loro vicini. Inevitabilmente, tutta l'Europa seguirà a tempo debito.
Le Nazioni Unite sono destinate dalla propria Carta a incoraggiare i nostri tentativi di organizzare una Regione continentale. E il nostro più potente vicino, esempio ispiratore di democrazia federale, gli Stati Uniti, è pronto a dare pieno appoggio alla nostra causa.

21. Fra i firmatari del documento, chiaramente scritto da Kalergi, c'erano James Truslow Adams; Karl J. Alter, vescovo di Toledo e presidente della National Catholic Peace Association; William C. Bullitt; Harry Woodburn Chase; Frederick R. Coudert; George Creel; John W. Davis; gen. William J. Donovan; Frank Gannett; Harry D. Gideonse; Emily C. Balch (premio nobel); sen. Carl A. Hatch del New Mexico; Alice Roosevelt Longworth; Herbert Pell; Norman Thomas; Oswald Garrison Villard; Eric M. Warburg.

Dipende quindi da noi e da nessun altro se dobbiamo unirci per la pace o perire in guerra.
I parlamenti europei sono destinati a diventare i suoi pionieri in questa lotta decisiva.
[…]
Fra i membri dei parlamenti che sostengono la nostra causa pubblicamente c'è il presidente della repubblica francese, molti importanti membri di governo e leader di partito. Essi rappresentano direttamente 40 milioni di europei di varie lingue, religioni e partiti.
Attorno a questo nucleo solido noi ora tentiamo di organizzare dovunque maggioranze parlamentari per la Federazione europea, forti abbastanza da costringere i loro governi a unirsi o a andarsene.
Per portare a termine questa rivoluzione gloriosa, vi chiediamo di rifiutare il vostro voto a ogni candidato la cui attitudine verso la Federazione europea sia negativa o dubbiosa. E vi chiediamo di ripetere continuamente la semplice verità che la disunione europea conduce inevitabilmente alla guerra e al disastro, e che nulla può salvarci eccetto un'Unione immediata!
Facciamo in modo che il ciclone della pubblica opinione spazzi via dalle loro cariche tutti questi piccoli Hitler che stanno seminando dovunque odio e vendetta per raccogliere potere!
Vota soltanto per uomini e donne che sono determinati a costruire un'Europa libera e unita, in uno spirito nuovo: nello spirito della fede, della speranza e dell'amore![22]

Gli appelli lanciati da Kalergi servivano anche a sostenere e a dar forza a un'importante iniziativa congressuale a favore dell'idea di Stati Uniti d'Europa. Qui il fondatore di Paneuropa mise a segno uno dei suoi colpi più importanti – destinato ad avere una vasta risonanza negli Stati Uniti – riuscendo a ottenere l'appoggio di J. William Fulbright, un giovane senatore dell'Arkansas, già noto al grande pubblico per la sua presa di posizione a favore dell'Onu.

L'amicizia fra i due risaliva a qualche anno prima: negli archivi di Fulbright c'è una lettera del senatore a Kalergi, del marzo 1945, in cui Fulbright ringrazia per aver ricevuto, con molto interesse da parte sua, «la dichiarazione di interdipendenza europea» del conte[23]. In un'altra occasione il conte aveva inviato a Fulbright una richiesta di appoggio a un suo piano di *global time*, per l'introduzione di una misura internazionale del tempo, perché il giovane senatore cercasse di ottenere il sostegno del Congresso[24].

22. Special Collections Division, University of Arkansas Libraries, Fayetteville, J. William Fulbright Papers [d'ora in poi Fulbright Papers], Bcn 25 F 30.
23. Lettera di Richard Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 17 marzo 1945, *ibidem*.
24. Lettera di Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 2 maggio 1946, Fulbright Papers, Bcn 2 F 3.

Ora la posta era molto più alta; rispondendo alla richiesta di Kalergi di apporre la sua firma all'appello ai cittadini americani, Fulbright scriveva: «Credo che ci sia molto di buono nelle vostre idee sugli Stati Uniti d'Europa e quanto all'attualità penso che sosterrei questa mossa. Tuttavia non penso che sia saggio per uno nella mia posizione, che potrebbe essere chiamato a votare su una misura di questo tipo, impegnarsi pubblicamente firmando dichiarazioni molto in anticipo rispetto al momento in cui deve essere presa una decisione da parte del Senato. Per principio non avallo quei provvedimenti che vengono solitamente formulati in termini generali. Realisticamente penso che uno può essere più efficiente nei dibattiti senatoriali senza essersi pubblicamente impegnato nei confronti del provvedimento»[25].

Avvertendo l'implicita disponibilità, Kalergi gli rispose: «Capisco le vostre esitazioni a firmare il nostro appello. Ma poiché il senatore Elbert Thomas ha stabilito un precedente firmando, spero molto che riconsidererete la faccenda. Naturalmente la cosa più efficace che potreste fare sarebbe proporre una risoluzione senatoriale che sia favorevole alla federazione europea, o costituire un comitato del Senato per studiare questo problema speciale»[26].

Il senatore finì per accogliere il suggerimento, diventando per alcuni anni un risoluto e attivo sostenitore dell'unità europea.

Fulbright e gli Stati Uniti d'Europa

J. William Fulbright, senatore democratico dell'Arkansas, è stato una figura popolare e influente del Congresso degli Stati Uniti dalla fine della seconda guerra mondiale agli anni Novanta del secolo scorso. Fu grande protettore e mentore del presidente Bill Clinton, che in una biografia di Fulbright del 1996 ricordò che il senatore dell'Arkansas era chiamato «the great dissenter»; nella sua lunga carriera aveva sostenuto l'Onu, il piano Marshall e la Nato; si era battuto, anche da solo, contro il maccartismo e la politica di intervento del Vietnam, contro la corsa al riarmo nucleare. Aveva lasciato come sua eredità profonda il Fulbright Act, firmato dal presidente Truman nell'agosto del 1946. Con questa legge veniva finanziato un programma di scambio culturale che aveva portato a studiare negli Usa più di 120.000 studenti da oltre 130 paesi, mentre 90.000 americani si erano recati all'estero[27].

25. Lettera di John W. Fulbright a Coudenhove-Kalergi, 6 gennaio 1947, Care-Rck.
26. Lettera di Coudenhove-Kalergi a J. W. Fulbright, 11 gennaio 1947, *ibidem*.
27. Prefazione di Bill Clinton in Lee Riley Powell, *J. William Fulbright and His Time. A Political Biography*, Guild Bindery Press, Memphis 1996, p. ii.

Quando Coudenhove-Kalergi lo spinse a sostenere la sua azione, il giovane senatore era già molto noto per questa iniziativa e per il sostegno che aveva dato, nel corso della guerra, alla costruzione di un'organizzazione internazionale per il mantenimento della pace nel dopoguerra. La sua adesione al progetto di Coudenhove-Kalergi era dovuta anche al fatto che il senatore dell'Arkansas era stato sensibile alle idee di federalisti mondiali come Emery Reeves e Clarence Streit. Era così vicino a questo filone di pensiero da venire preso in considerazione per la presidenza dell' United World Federalist nel febbraio 1947[28]. A un amico federalista scriveva: «Sono stato per lungo tempo interessato alle sue [di Clarence Streit] idee, ma la nostra esperienza con le Nazioni Unite è stata deludente. È assolutamente vero che la teoria che sta alla base della Federal Union è giusta ma fare dei progressi verso di essa come materia pratica politica è eccessivamente difficile»[29]. Dimostrò invece di avere una grande fiducia nella possibilità di applicare l'idea federale all'Europa, difendendo strenuamente per molti anni questo concetto.

L'iniziativa di Fulbright prese forma il 21 marzo del 1947, con la richiesta che il senato, congiuntamente alla camera dei deputati, approvasse una risoluzione – la famosa *resolution 10* – presentata da lui e dal senatore Elbert Thomas dell'Utah, anch'egli simpatizzante di Kalergi. Il deputato Hale Boggs della Louisiana l'avrebbe presentata alla camera dei deputati tre giorni dopo. La risoluzione congiunta n.10 dichiarava «che il Congresso favorisce la creazione degli Stati Uniti d'Europa nel quadro delle Nazioni Unite»[30]. Si chiedeva in questo modo al Congresso degli Stati Uniti di dichiarare formalmente il proprio sostegno a un'inedita struttura politica europea, gli Stati Uniti d'Europa. Una richiesta clamorosa e assai «politicamente scorretta» rispetto alla tradizione e alle procedure politiche americane.

Intervenendo in Senato il 7 aprile 1947, Fulbright spiegava le motivazioni alla base della sua iniziativa del 21 marzo:

> Questa non è un'idea nuova. Per secoli gli intellettuali e gli uomini di stato più eminenti hanno richiesto, di tanto in tanto, la creazione di un'Europa federata come il modo migliore per portare pace e prosperità a questa infelice regione, e come una delle condizioni essenziali per un mondo pacifico.

28. Randall Bennett Woods, *Fulbright. A Biography*, cit., p. 140.

29. J. William Fulbright a Edmund Orgill, 1 dicembre 1947, Fulbright Papers, Bcn 43 F 70.

30. La formula originale della risoluzione è questa: «Resolved by the Senate (the House of Representatives concurring), That the Congress favors the creation of a United States of Europe within the framework of the United Nations», (Senate, *Congressional Record*, 80° Congresso, Prima sessione, 1947, p. 2347).

Sappiamo che le due guerre mondiali sono state il prodotto dei conflitti che sono impliciti nelle sovranità frammentate d'Europa. Dovremmo sapere che finché esiste questo insensato agglomerato di entità politiche e economiche separate c'è poca speranza per la pace e la prosperità del mondo. Dovremmo anche sapere che il tempo più propizio per progredire è proprio dopo che una società è stata messa in allarme da qualche grande sconvolgimento che l'ha lasciata in uno stato fluido e instabile. L'Europa è oggi in queste condizioni e i tempi sono maturi per un cambiamento. Spetta a noi fare in modo che il cambiamento sia in avanti verso un sistema di libertà e autogoverno, piuttosto che un arretramento alla schiavitù e alla tirannia.
Nessuno oggi può dire come sarà ricevuta questa proposta dai paesi europei. La cosa da fare sarebbe che i rappresentanti di questi paesi si incontrassero e delineassero una costituzione provvisoria da sottoporre alla propria gente e al mondo. Solo formulando una proposta specifica che affronti tutti i problemi impliciti in una unione federale le idee del popolo possono cristallizzarsi e arrivare a un giudizio ragionevole. Se il Congresso adottasse ora la risoluzione congiunta del senato n° 10, penso che darebbe una grande spinta alla convocazione di un congresso costituzionale di questo tipo.
È naturalmente sicuro che molte persone respingeranno la proposta come naïf e utopica, ma dobbiamo ricordare che tutte le proposte che promettono qualche cambiamento significativo negli affari umani sono sempre state bollate come utopiche. Gli Stati uniti d'America furono all'inizio bollati come utopici e il loro fallimento fu predetto da coloro che, se fossero qui oggi, guarderebbero con derisione a questa proposta[31].

Il senatore ricordava poi le realizzazioni dell'unità e dell'identità europea nel passato, e il fatto che «dal punto di vista razziale e culturalmente non ci sono ostacoli insuperabili per una federazione ragionevole di questi popoli». Gli Stati Uniti avevano speso somme enormi per le nazioni europee, cui si aggiungevano i recenti interventi a favore di Grecia e Turchia. La ragione principale di questi esborsi era la creazione di un mondo stabile e pacifico, ma non c'erano soltanto motivazioni idealistiche in queste azioni; gli americani stavano anche facendo giustamente i loro interessi, perché l'Europa era essenziale alla ripresa del commercio e dell'industria mondiali.

Fulbright continuava ricordando il problema della Germania che si stava dibattendo fra gli alleati: da una parte c'era bisogno in Europa dei beni che la Germania era in grado di produrre, dall'altra c'era il timore che una ripresa industriale della Germania la spingesse nuovamente a una politica aggressiva. Così la capacità produttiva dei tedeschi era stata ridotta arbitra-

31. Dichiarazione di J. W. Fulbright, 2 aprile 1947, *The United States of Europe*, Fulbright Papers, Ser. 74 Box 1 F 2. La dichiarazione è in pratica l'intervento di Fulbright del 7 aprile 1947 in Senato, vedi *Congressional Record-Senate*, 7 aprile 1947, p. 3235-3238.

riamente e i contribuenti dovevano finanziare la Germania con i loro soldi, alimentando quella situazione di caos in Europa che, secondo Fulbright, era «una delle principali cause della diffusione del comunismo. Per disperazione la gente baratta la propria libertà con una promessa di cibo e lavoro. Loro non sanno che la promessa è falsa, ma sanno che la loro fame e la loro disoccupazione sono veri». Continuava Fulbright:

Nel Vicino Oriente vediamo un altro aspetto dello stesso problema. Se noi ci accolliamo il sostegno della Grecia e della Turchia, come e quando finiremo di fare affluire prodigalmente le nostre risorse? Probabilmente non ci fermeremo fino a quando questi paesi non saranno in grado di auto-sostenersi economicamente, cosa che a sua volta darà loro stabilità politica. Prima della guerra la Turchia vendeva metà delle sue esportazioni, e la Grecia un terzo, alla Germania. Senza la ricostruzione di questo mercato, è improbabile che i due paesi possano prosperare e quindi sollevarci dal nostro impegno.
Il modo per uscire dal dilemma in cui ci troviamo è la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Ci sono 14 Stati che non sono ancora dominati dai comunisti. Questi Stati hanno una popolazione di quasi 300 milioni di persone. Se la Germania dovesse essere riorganizzata come una federazione di Stati, così come era prima di Bismarck, e questi Stati quindi si fondessero in una sorta di Stati Uniti d'Europa con 300 milioni di persone, ci sarebbe poco pericolo di una rinascita del militarismo tedesco e poche possibilità di un dominio della federazione da parte della Germania.
Con la trasformazione federale dell'Europa arriverebbe la libertà di commercio, il libero movimento delle persone, una moneta comune e un sistema di trasporti efficiente. Il risultato sarebbe un livello di vita crescente e una diminuzione delle rivalità politiche e delle tensioni economiche che generano la guerra.
Se siamo d'accordo che gli Stati Uniti d'Europa sono la risposta al nostro dilemma, potremmo chiederci allora quali sono le prospettive per la loro creazione? Bisogna aspettarsi che la Russia come sempre sarà contraria. Una federazione di questo tipo non costituirebbe una minaccia per la Russia, ma metterebbe fine, con il ritorno a condizioni di vita decenti, alla diffusione del comunismo in Europa. L'opposizione della Russia, esercitata tramite la sua influenza sui partiti comunisti, soprattutto in Francia, è il più grande ostacolo al raggiungimento della federazione. Ma anche in Francia i comunisti controllano meno del 30% dei voti e quindi con una forte leadership dei partiti democratici della Francia essa può assumersi il ruolo di guida nella promozione dell'unione. Anche se la Francia è lacerata dal dissenso interno, non posso credere che sia finita come grande nazione, o che non svilupperà ancora statisti del calibro di Jaurès o Briand, che così eloquentemente sostenne la creazione degli Stati Uniti d'Europa. Se la Francia si assumesse la guida, e venisse sostenuta da questo paese e dall'Inghilterra, penso che una fe-

derazione potrebbe essere creata a dispetto di una possibile opposizione da parte della Russia[32].

Nell'ultima parte del documento c'è una critica all'atteggiamento della Russia, che fa capire quanto fosse avanzata ormai, dopo che Truman aveva presentato la sua «dottrina» il 12 marzo, la visione negativa dell'Unione Sovietica, dopo anni di apprezzamenti e celebrazioni della cooperazione fra i due grandi alleati:

Fin dai giorni di Teheran la Russia ha enfatizzato continuamente il tema della sua paura di aggressione e della preoccupazione per la propria sicurezza. Ma durante gli anni della guerra abbiamo visto che attraverso l'uso combinato dell'Armata Rossa e dell'infiltrazione della sua polizia segreta essa ha acquisito il dominio di molte nazioni più piccole con più di sessanta milioni di popolazione. Essa ha professato fiducia nelle Nazioni Unite, ma le sue azioni dentro e fuori questa organizzazione non giustificano quella sua professione. La sua espansione è già così grande che minaccia il potere di sopravvivenza di tutte le altre nazioni indipendenti, all'infuori di noi stessi. Se le Nazioni Unite devono avere una possibilità di avere successo come unione volontaria di popoli, è imperativo che durante la realizzazione del loro obiettivo, il rapporto di potere esistente fra le grandi nazioni sia preservato. Questo paese non può tollerare l'espansione della Russia al punto che essa arrivi a controllare, direttamente o indirettamente, tutte le risorse e la manodopera di Europa, Asia e Africa. Se si arrivasse a questo punto, non ci sarebbe più un'occasione per una associazione volontaria di nazioni. Certamente la questione dovrebbe essere risolta da una guerra. Cercando di mantenere l'integrità dell'Europa per mezzo di una federazione, noi non minacceremmo la sicurezza della Russia, ma daremmo un contributo essenziale al successo definitivo delle Nazioni Unite e fra l'altro aiuteremmo la Russia a sviluppare quell'autocontrollo che è così evidentemente mancante nella sua attuale filosofia di governo.
In ogni caso, penso che ora ci è diventato chiaro che la Russia non intende, se ne ha la possibilità, permettere la ripresa di qualsiasi paese europeo, se non sotto l'egida del partito comunista. Non penso che essa vorrà entrare in guerra in un futuro prossimo per realizzare questa politica, ma essa è preparata a usare tutta la forza del suo potere economico e di propaganda riguardo a questo problema.
A meno che non vogliamo cancellare l'Europa come amica e sostenitrice dei principi democratici, è necessario usare il nostro potere economico, e le nostre capacità di persuasione, per indurre gli europei a creare una federazione di Stati libera e democratica. Sotto una tale unione il mondo potrebbe nuovamente vedere un rinascimento della cultura, della libertà e del potere spirituale che un tempo ha guidato il mondo fuori dalla confusione e dalla tirannia del Medioevo.

32. *Ibidem*.

Questo intervento di Fulbright, nel marzo del 1947, quando si era appena insediato il Policy Planning Staff di Kennan con l'incarico di elaborare un piano di aiuti all'Europa, conteneva e anticipava molti temi che verranno effettivamente portati avanti dalla diplomazia americana. Per esempio l'idea che attraverso l'aiuto economico sarebbero scomparse le possibilità di espansione dei comunisti – concetto base del piano Marshall in quel momento ancora lontano dall'essere formulato – o quella che i francesi, con l'avallo inglese, avrebbero dovuto prendere la guida del processo di unificazione europea. In realtà un notevole dibattito pubblico, innescato dall'iniziativa di Fulbright, anticipò le scelte del ciclopico piano di aiuti all'Europa.

L'uso della capacità di persuasione per indurre i recalcitranti europei, invocato da Fulbright, sarà un principio guida dell'amministrazione Truman, cercando però, a differenza di quel che proponeva candidamente il senatore, di lasciare che fossero gli europei a prendere l'iniziativa o almeno di fare in modo che così sembrasse.

Gli effetti sulla stampa nazionale

Intervenendo in Senato il 13 maggio dello stesso anno, Fulbright era in grado di fare un bilancio delle conseguenze della sua iniziativa, presentando un notevole numero di estratti da giornali e affermando: «Anche se in apparenza c'è stata poca risposta a questa proposta da parte dei membri di questo parlamento, sono contento di poter riferire che c'è stata nella stampa una reazione favorevole e diffusa a essa. Se la proposta verrà alla fine accettata, non sarà la prima volta nella nostra storia che il Senato ha seguito piuttosto che guidato l'opinione pubblica in una questione di importanza vitale»[33].

Critica alla miopia del Senato a parte, l'osservazione di Fulbright è esatta: la risoluzione 10 aveva avuto un effetto clamoroso sulla stampa e sull'opinione pubblica, innescando un dibattito che ebbe l'effetto di rendere popolare e comprensibile l'idea di unità d'Europa negli Stati Uniti.

Già dall'inizio dell'anno, dopo il discorso di John Foster Dulles a New York, avevano cominciato ad apparire articoli che analizzavano l'ipotesi di una integrazione europea. Per esempio il «Christian Science Monitor», il 27 gennaio, aveva scritto a proposito di Dulles e dei federalisti europei: «Il concetto di federazione europea che si sta rapidamente sviluppando sta correndo a testa bassa verso la lotta colossale fra est e ovest per il potere e l'influenza mondiali». Sumner Welles poteva scrivere nel «Washington

33. *Congressional Record-Senate*, 13 maggio 1947, p. 5325.

Post» del 5 febbraio: «L'Europa ha disperatamente bisogno di qualche forma efficace di federazione politica ed economica». Per Dorothy Thompson, nel «Washington Star» dell'11 febbraio: «Soprattutto gli Stati Uniti, per la loro meravigliosa esperienza dell'Unione di Stati, dovrebbero appoggiare un piano di confederazione europea».

La rivista «Life» scrisse il 17 marzo che per Dulles e un numero crescente di persone che la pensavano come lui la politica degli Stati Uniti avrebbe dovuto essere di aiutare gli Stati europei a federarsi sul modello americano del 1787[34].

In un editoriale sottolineato da Fulbright, il «St. Louis Post-Dispatch» aveva scritto alla fine di aprile:

Il Dipartimento di Stato sembra girare le spalle al movimento per la costituzione di Stati Uniti d'Europa come mezzo per razionalizzare l'economia europea e costituire una barriera all'ulteriore diffusione del comunismo nel continente. Questa idea ha guadagnato un largo consenso in Gran Bretagna e in Europa, e nelle ultime settimane ha guadagnato importanza negli Stati Uniti.
Molti membri del Congresso si sono dichiarati favorevoli alla risoluzione, presentata in Senato da Mr. Fulbright, dell'Arkansas, per degli Stati Uniti d'Europa all'interno della struttura delle Nazioni Unite. Molti giornali hanno sostenuto il piano nei loro editoriali, fra loro il New York Times, il Memphis Commercial Appeal, il Richmond Times-Dispatch, il Chicago Daily News, e il New Orleans Item.
Walter Lippmann ha dichiarato che «non meno di un'unione economica» è necessaria per impedire la diffusione del caos in Europa. Nella sua colonna odierna, Edgar Ansel Mowrer dice: «Se il nostro obiettivo deve essere contenere[35] l'espansione sovietica, allora l'unificazione dell'Europa è uno strumento sovrano». Questo è forse il motivo per cui il presidente Truman ha recentemente approvato l'idea di una federazione europea in un'intervista di George Creel.
Tuttavia l'atteggiamento del Dipartimento di Stato è tale che Richard L. Stokes poteva scrivere nel Post-Dispatch di ieri che le proposte di Winston Churchill e di John Foster Dulles hanno «allarmato i funzionari dell'amministrazione (Dipartimento di Stato), che guardano ad esse come a espedienti di ultima risorsa, nel caso che la Russia blocchi gli sforzi per gli accordi di pace senza possibilità d'uscita».
In un momento in cui il Presidente degli Stati Uniti ha accettato apertamente, davanti a tutto il mondo, la sfida della guerra ideologica con la Russia, questo sembra privo di logica e irreale.

34. Citazioni in Walter Lipgens, *A History of European Integration*, vol. 1, 1945-1947, Clarendon Press, Oxford 1982, p. 469.

35. «Contenere» l'espansione sovietica viene qui usato come termine qualche mese prima che il «contenimento» dei russi divenisse la parola chiave della politica estera americana, a seguito del celebre articolo di George Kennan su «Foreign Affairs», firmato con lo pseudonimo di «Mr. X».

[…]
Provvedendo al libero flusso del commercio e allo scambio reciproco di risorse, degli Stati Uniti d'Europa solleverebbero il continente dalla disperazione economica che potrebbe farne una facile vittima dell'espansione comunista. Ma il bel sogno dell'Europa unita è troppo antecedente a Lenin e a Stalin per potere essere definito semplicemente uno schema anticomunista. È un piano per salvare la civiltà occidentale dall'eterna calamità delle guerre nazionalistiche, e questa è la prospettiva storica in cui il Dipartimento di Stato dovrebbe vederlo[36].

Lo stesso giornale, in un editoriale del 21 marzo, aveva anche ricordato una risoluzione precedente presentata da Fulbright con successo in Senato:

Concisa e densa, la risoluzione ricorda la risoluzione di una frase ora famosa proposta da Mr. Fulbright nel 1943, accettata dal parlamento nel 1943, che esprimeva approvazione per la partecipazione americana a una organizzazione internazionale postbellica. La risoluzione Fulbright aprì la strada alla costituzione delle Nazioni Unite. La risoluzione attuale è ugualmente semplice. […]
L'idea di una Europa federata è stata avanzata recentemente da Winston Churchill, dal primo ministro Attlee, dal primo ministro Smuts, del Sudafrica, e da John Foster Dulles, consigliere del generale Marshall a Mosca. Ma è stato per lungo tempo un argomento di speculazione favorito da statisti e filosofi.
Un'idea per un'Europa unita fu avanzata da Enrico IV nel suo Great Design del diciassettesimo secolo. Quasi cento anni fa, in un discorso famoso, Victor Hugo eloquentemente la invocò. L'ex primo ministro Briand, della Francia, promosse l'idea davanti alla vecchia Lega delle Nazioni.
Ciò che dà all'idea nuova forza è la devastazione che l'Europa sta soffrendo oggi, e la constatazione, tragicamente compresa dalla seconda guerra mondiale, che qualcosa di fondamentale deve essere compiuto se la civiltà europea deve sopravvivere. Un'Europa federata, anche se fosse limitata all'eliminazione delle barriere doganali, sarebbe di immenso beneficio per i popoli sofferenti d'Europa.
Ci sono ovviamente mille ostacoli a degli Stati Uniti d'Europa – vecchi odi, vecchie rivalità, differenze di linguaggio e di razza, gelosie economiche e quant'altro. Dire che questi ostacoli non possono essere superati è magari realistico, ma il momento di emergenza è tale che lo statista deve trascendere il puro realismo.
Il deputato Boggs e i senatori Fulbright e Thomas hanno dato inizio a un movimento nel Congresso che potrebbe avere un profondo effetto sul futuro d'Europa e, quindi, sul futuro del mondo. Ciò che hanno fatto è cominciare una discussione che potrebbe essere il preludio all'azione[37].

Molti altri giornali pubblicarono articoli di questo tenore, commentando favorevolmente la risoluzione 10. Il «Washington Post» osservava che l'internazionalizzazione della Ruhr era un'occasione di far vedere il senso

36. *Why the Opposition?*, «St. Louis Post-Dispatch», 28 aprile 1947.
37. *Fine Act of Statesmanship*, «St. Louis Post-Dispatch», 21 marzo 1947.

della comunità in Europa, nonché di amalgamare le tre zone della Germania occidentale. In Europa molti statisti si erano convertiti all'idea di una federazione europea come risposta al caos e al comunismo. Secondo il quotidiano, c'era ormai una predisposizione da parte della società europea ad accettare questa idea. Bastava pensare al piano Monnet, che poteva avere successo solo in un contesto più allargato di popolazione e risorse; per questo Monnet si era recato a Londra con l'idea di esplorare le possibilità di un legame franco-inglese. I leader inglesi stavano superando l'ambiguità del discorso di Churchill a Zurigo, che aveva invocato l'unione del continente europeo e libertà d'azione per l'Inghilterra.

Il segnale più promettente erano i negoziati fra olandesi e belgi per costituire un'unione doganale. L'ostacolo maggiore all'unità europea era la paura dell'opposizione sovietica, paura che si poteva facilmente rimuovere:

> […] questa paura verrebbe rimossa in un istante dal sostegno e dal finanziamento della federazione da parte degli americani, e così deve essere.
> […]
> Un investimento verbale in un programma di questo tipo è già davanti al congresso sponsorizzato dal senatore Fulbright e dal deputato Boggs. La loro risoluzione di 28 parole dice che «il Congresso favorisce la creazione di Stati Uniti d'Europa nel quadro delle Nazioni Unite». Il passaggio di questa risoluzione avrebbe un effetto elettrico sull'Europa se fosse spinta e portata a termine dal Dipartimento di Stato. È stato già dato abbastanza sostegno soltanto verbale alla necessità di azione. L'anno scorso il presidente Truman, in un'intervista con George Creel, ha dato la sua approvazione agli Stati Uniti d'Europa. E il segretario Marshall è andato vicino al sostegno quando ha detto «Noi non siamo a favore di un'Europa divisa contro se stessa», così come sarebbe, nelle parole del senatore Fulbright, una congerie di sovranità frammentate. Il negativo del segretario richiede di essere completato con un positivo, perché un'impasse a Mosca lascerebbe un pericoloso vuoto diplomatico in Europa e accentuerebbe in Europa la paura di rimanere schiacciati fra Russia e America[38].

I discorsi a favore della risoluzione di Fulbright ruotano sempre intorno a due punti: l'unità fra gli Stati europei fermerebbe l'espansione comunista e permetterebbe la rinascita economica dell'Europa. Come scriveva il «Memphis Commercial Appeal» nel marzo del 1947:

> L'Europa occidentale dovrebbe essere in vena di guardare alla possibilità di unità politica e economica con un'attenzione non meno che religiosa. Potrebbe voler dire la differenza fra libertà democratica e oppressione comunista.

38. *European Union*, «Washington Post», 8 aprile 1947.

Da molto tempo è stato ovvio che l'Europa occidentale non poteva logicamente sperare di competere economicamente e industrialmente con le grandi potenze a meno che non mettesse in comune le sue risorse su qualche base di accesso più facilitato. Non c'è un'unica nazione in questa area che può arrivare vicino all'auto-sostentamento, ma l'area potrebbe funzionare bene operando come un unico complesso.
È chiarissimo, anche, che l'Europa occidentale deve presentare qualche cosa di simile a un fronte unito se spera di mantenere un sistema di liberi governi. La Russia sovietica s'è inghiottita la Romania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania. È posizionata in modo da potere esercitare influenze potenti sulla Cecoslovacchia, sulla Danimarca, sulla Norvegia e sulla Svezia. Non è sicuro che si possa tenere fuori dalla Grecia, dalla Turchia e dalla Cina. Iugoslavia e Polonia sono i suoi docili burattini.
Non si può avere alcun dubbio sull'intenzione dei comunisti di impadronirsi anche dell'Europa occidentale. La Germania, l'Austria, la Francia e l'Olanda sono o prostrate o gravemente debilitate dalla guerra. L'Inghilterra è in grande difficoltà, sopravvive con soldi presi a prestito e deve affrontare il rapido smembramento del suo impero.
In breve, l'Europa deve guadagnare la forza che è insita nell'unione. Ora non ha né forza né speranza logica per il prossimo futuro. Il tempo è essenziale. Il processo di formazione di Stati Uniti d'Europa funzionanti potrebbe essere costoso e difficile, ma forse in modo insignificante se paragonato alle alternative.[39]

Qualche giornale ricordava come l'appello all'unità europea fatto l'anno prima da Churchill avesse avuto poco seguito negli Stati Uniti, perché sembrava una manovra per porre una barriera al comunismo e perché era uno strumento incompatibile con l'Organizzazione delle Nazioni Unite: obiezioni che non avevano più senso dopo che con la sua dottrina Truman aveva impegnato la nazione a fermare l'espansione del comunismo[40].

Scriveva Walter Lippmann il 5 aprile 1947: «C'è ancora un po' di tempo per preparare delle misure contro la grande crisi del dopoguerra che si sta sviluppando in Europa e che sicuramente coinvolgerà tutto il mondo, se non sarà frenata e contrastata…La crisi si sta sviluppando perché nessuna delle nazioni principali d'Europa – la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, la Germania – si sta riprendendo dalla guerra, o ha una probabilità ragionevole di ripresa con i mezzi a sua disposizione e sulla base dei piani e delle politiche cui sta ora lavorando. Le nazioni d'Europa stanno conducendo un'esistenza precaria. Stanno cercando di evitare il collasso delle loro finanze e dei loro attuali livelli di vita non attraverso una produzione ben riuscita ma soltanto consumando i loro beni che si stanno assottigliando e i prestiti, i sussidi e le elemosine che arrivano dal Canada, dagli Stati

39. *United States of Europe*, «Memphis Commercial Appeal», 23 marzo 1947.
40. *The Case for a European Confederation*, «St. Louis Post-Dispatch», 3 aprile 1947.

Uniti e in piccola quantità dai pochi altri paesi solvibili. Il pericolo di un collasso europeo è la minaccia che incombe su noi e sul mondo. Non penso di esagerare… La verità è che misure economiche e politiche su una scala che nessun statista responsabile ha ancora avuto il coraggio di suggerire saranno necessarie nel prossimo anno o giù di lì. Per impedire la crisi che altrimenti sarà in grado di sommergere l'Europa e di diffondere il caos in tutto il mondo, le misure dovranno essere molto ampie – in Europa non meno di una unione economica, e da parte nostra non meno dell'equivalente a una ripresa della legge prestiti e affitti»[41].

In un altro articolo, il primo maggio, Lippmann precisò la sua visione, affermando che non bisognava aiutare separatamente i governi europei, ma che occorreva riorganizzare la malridotta economia del continente, in modo che gli aiuti americani potessero essere usati con più efficacia: «Così dopo avere discusso le necessità separate di Gran Bretagna, Francia, Italia e il resto, dovremmo suggerire loro di riunirsi insieme, di concordare un programma generale di produzione e di scambio di importazioni e di esportazioni con il mondo esterno, in modo da poter arrivare a una stima del deficit consolidato per tutta quella parte d'Europa in grado di trovare l'accordo per un piano comune. Questo deficit consolidato sarà più piccolo della somma dei deficit nazionali separati. Inoltre dal nostro punto di vista sarebbe un'innovazione stimolante dare il nostro contributo non separatamente ai molti governi ma all'Europa, se non a tutta in un primo momento, almeno a una gran parte di essa. In questo modo il contributo che noi dobbiamo inevitabilmente elargire servirebbe non soltanto come un sollievo alle sofferenze ma anche come un premio e uno stimolo per l'unificazione di Europa»[42].

Contemporaneamente alla sua attività al senato, per promuovere l'approvazione della sua risoluzione, Fulbright si adoperò in prima persona con conferenze, articoli e richieste di sostegno, per rendere popolare la sua iniziativa.

Interessanti, per dare il polso della qualità del dibattito, alcune risposte agli inviti di Fulbright di sostenere la sua iniziativa congressuale. Gli scrisse per esempio l'influente associazione religiosa «The Church Peace Union», nel maggio del 1947:

41. Walter Lippmann, *Cassandra Speaking*, «New York Herald Tribune», 5 aprile 1947. La legge affitti e prestiti, presentata da Roosevelt al Congresso nel gennaio del 1941, aveva permesso agli Stati Uniti di aiutare gli stati attaccati dai nazisti, superando le «leggi di neutralità».

42. Citato in Ernst H. van der Beugel, *From Marshall Aid to Atlantic Partnership. European Integration as a Concern of American Foreign Policy*, Elsevier, Amsterdam-Londra-New York 1966, p. 39-40.

Caro senatore Fulbright, grazie per la vostra lettera dell'8 maggio, riguardante la proposta Risoluzione n. 10 promossa da voi stesso e dal senatore Thomas.
Ho portato questo problema davanti al comitato esecutivo della Church Peace Union lo scorso martedì 15 maggio 1947, e ne è seguita una discussione generale.
I membri del consiglio d'amministrazione sono favorevoli a un Congresso che si pronuncia sulla questione della «creazione degli Stati Uniti d'Europa». Nello stesso tempo essi sono fortemente dell'opinione che l'insegnamento e la propaganda necessari ad assicurare sostegno per la creazione di una federazione di questo tipo dovrebbero essere confinati a discussioni all'interno delle Nazioni Unite e nella stessa Europa.
I membri del nostro consiglio temono che una volta che la campagna per la creazione di «Stati Uniti d'Europa» raggiungesse larghe proporzioni in questo paese essa si sarebbe potuta interpretare come una minaccia contro l'Unione Sovietica e le nostre buone intenzioni potrebbero essere fraintese. Francamente, temiamo che potremmo essere accusati di tentare di imporre a tutte le nazioni europee un tipo di governo simile al nostro.
Quindi, mentre siamo d'accordo con voi in principio, è un problema di tempestività e di metodo che ci rende cauti[43].

Anche la World Government Association, invierà una risposta articolata alla sollecitazione di Fulbright. Si trattava di un gruppo che si era formato nel 1939 in opposizione ai piani di Clarence Streit e Ely Culberston che volevano la divisione del mondo in grandi aree federate con potenti governi centrali. La World Government Association difendeva l'idea di una federazione cui partecipassero, su base egualitaria, tutte le nazioni del mondo. Il governo mondiale avrebbe dovuto basarsi sui principi democratici della dignità dell'individuo, della sua libera espressione e iniziativa; una forza internazionale di polizia con quote nazionali da ogni paese avrebbe garantito la protezione dei cittadini e impedito che le frizioni fra i popoli si trasformassero in guerre.

Rispondendo a Fulbright, l'associazione affermava che gli argomenti a sfavore erano più di quelli a favore: 1) un'Europa federata avrebbe perso molti voti da contrapporre alla Russia nelle Nazioni Unite, invece di circa venti voti in funzione antirussa ce ne sarebbe stato uno solo; 2) troppe differenze fra Stati arretrati e no; 3) l'associazione si opponeva alla divisione del mondo in vaste aree tenute insieme da governi intermedi; 4) l'Europa centrale sarebbe diventata dominante in modo squilibrato; 5) la civiltà europea avrebbe perso la sua identità e vitalità conformandosi a un unico modello; 6) le Nazioni Unite avevano gli strumenti per federare le varie culture europee senza ricorrere agli Stati Uniti d'Europa; 7) nazioni forti

43. Lettera di Henry A. Atkinson, segretario generale di The Church Peace Union, a J. William Fulbright, 20 maggio 1947, Fulbright Papers, Ser. 89:2 Box 17 F 3.

come la Gran Bretagna, la Germania o la Russia, avrebbero potuto impadronirsi dell'intera Europa.

Per l'associazione: «Di fronte alle misure aggressive dell'Unione Sovietica e alla minaccia del comunismo in molti paesi europei così come in altri parti del mondo, crediamo che gli Stati Uniti d'America dovrebbero usare il prezioso prestigio di breve durata che fornisce la bomba atomica, per impedire ulteriori usurpazioni dei leader comunisti e che dovremmo fornire fondi necessari a finanziare il sostegno di sinceri sforzi democratici locali in ogni paese, per espellere le forze comuniste. Questa azione decisiva è da troppo tempo in ritardo»[44].

Fulbright si impegnò anche in una notevole attività di conferenziere, dimostrando di non essere soltanto un «esecutore» delle pressioni di Coudenhove-Kalergi, ma di credere alle idee che stava presentando, affinando nel contempo le sue argomentazioni e la sua sensibilità. Un esempio standard delle sue argomentazioni si può vedere, per esempio, nella sua prolusione all'Università di Virginia, a Charlottesville, il 16 giugno 1947:

> Per come la vedo io, ci sono tre politiche che potrebbero essere seguite. Possiamo ritirarci e abbandonare l'Europa ai comunisti. Questa è la via più facile da seguire, nel futuro immediato, ed è in accordo con il nostro tradizionale isolazionismo. Se noi non siamo in grado di sviluppare una politica positiva in grado di attrarre la lealtà del popolo dell'Europa e il sostegno del nostro popolo, allora il ritiro è la linea di condotta migliore. Il guaio con questa politica è che, nel lungo corso, con l'unione del potere dell'Europa, e i suoi 350 milioni di abitanti, al potere della Russia, verrà probabilmente un momento in cui i comunisti ci sfideranno e ci sarà una lotta fino alla morte di una o dell'altra grande potenza. Un potere così enorme sotto la dittatura del Cremlino non può ispirarci molta fiducia nel risultato di una tale lotta.
>
> Con una manodopera così numerosa e con risorse così illimitate sotto il controllo di un governo autocratico, l'impulso a conquistare e a dominare è stato, e io penso sarà, irresistibile. Il vecchio principio dell'equilibrio di potere non è una teoria accademica ma è il risultato pratico delle esperienze di secoli di lotta dei popoli liberi per mantenere la loro indipendenza. Ignoreremo il principio a nostro pericolo, almeno fino al momento in cui avremo successo nel rendere efficaci le Nazioni Unite stabilendo la regola della legge fra le nazioni.
>
> Questa politica del ritiro è quella che il Cremlino spera di indurci a seguire.
>
> La seconda linea di condotta è l'approccio pezzo per pezzo che stiamo attualmente seguendo. Abbiamo esteso, e stiamo estendendo, l'aiuto su una scala piuttosto ristretta, a confronto dei loro bisogni, individualmente a ciascuno dei paesi colpiti. Il difetto di base di questa politica è che è negativa e misera, e offre poche speranze di successo. Sembra mirare a null'altro che la ricostruzione dello stesso

44. Lettera di Stanley P. Woodard, presidente della World Government Association, a J. William Fulbright, 2 giugno 1947, *ibidem*.

vecchio pazzo modello raffazzonato di sovranità europee. Queste comunità piccole, altamente industrializzate, come entità separate non possono più provvedere un decente livello di vita ai loro cittadini. Sforzarsi di ricreare la struttura economica e politica di prima della guerra è un'impresa inutile indipendentemente da quanto denaro noi mettiamo. Il nazionalismo economico degli Stati tradizionali europei è un fondamento impossibile per la prosperità e la pace e contiene dentro di sé i semi di una guerra ricorrente.
La nostra attuale politica di sostenere in Europa occidentale l'ordine politico storico è stata giustamente descritta come meramente negativa. Siamo sulle difensive e abbiamo lasciato l'iniziativa ai sovietici. I comunisti hanno una nuova risposta, anche se mai sperimentata, per ogni problema e non importa se la risposta è quella sbagliata. Noi, d'altra parte, siamo stati incapaci di offrire qualche nuova idea intorno alla quale i popoli confusi d'Europa possano raccogliersi.
La terza politica che potremmo seguire in Europa è promuovere, con tutto il nostro potere di persuasione e la nostra forza economica, la federazione economica e politica delle nazioni dell'Europa occidentale. I paesi d'Europa che non sono ancora comunisti costituiscono un non trascurabile insieme di potere e di risorse. Se l'Inghilterra e la Francia possono essere indotte a prendere la guida, nella formazione di una federazione di questo tipo, sarebbe pronto, a portata di mano, un nucleo sostanzioso di gente con una tradizione politica liberale sul quale costruire una solida comunità di uomini liberi. I popoli di tutti i paesi dell'Europa occidentale hanno avuto esperienza della libertà individuale, nel passato, e possono adattare se stessi a un sistema in cui potrebbero godere di un certo grado di sicurezza preservando, in larga misura, le loro leggi e abitudini locali.

Come sempre veniva poi affrontato il tema centrale rappresentato dal problema tedesco:

Uno dei motivi più persuasivi per una federazione è che io non riesco a vedere un altro modo di risolvere il cosiddetto problema tedesco. L'attuale politica del «livello di produzione» in Germania è disastrosa, non soltanto per la Germania, ma per tutta l'Europa occidentale. Tenendo giù la produzione tedesca, a una frazione del suo livello prebellico, il popolo tedesco viene gradatamente affamato a morte e sta costando all'Inghilterra, e a noi stessi, somme enormi di ricchezza disperatamente necessaria. Il resto dell'Europa viene privato del carbone e dell'acciaio essenziale per la sua ricostruzione e, come risultato, disoccupazione e povertà preparano l'ambiente per il comunismo.
La Francia e il resto dell'Europa, d'altra parte, hanno una paura mortale di una Germania militarista di nuovo in piedi. Forte e vendicativa. L'unica soluzione a questo dilemma è incorporare gli Stati tedeschi in una più grande federazione – una federazione così allargata che non ci sarebbe pericolo di una dominazione tedesca. Se si potesse fare questo, il potere produttivo della Germania sarebbe la scintilla per dare la luce alle fornaci dell'industria e dare inizio al movimento del

commercio attraverso l'Europa. L'Europa potrebbe una volta ancora diventare autosufficiente e riprendere il proprio ruolo nella società delle nazioni[45].

L'idea chiave del senatore dell'Arkansas era che se gli Stati Uniti non avessero usato il loro potere per «garantire» a se stessi e agli europei l'obiettivo dell'unificazione politica dell'Europa, tutto l'aiuto dato all'Europa, tutto l'impegno americano che era incorporato nel piano Marshall, avrebbe rischiato di diventare inutile, con la possibilità di tornare alla situazione di un'Europa frammentata, facilmente preda dell'Unione Sovietica; come disse intervenendo in Senato il 21 gennaio del 1948:

Signor Presidente, da parte mia, mentre ho fatto molti discorsi a sostegno del piano Marshall, ho fatto questo perché credevo indispensabile che l'Europa federata fosse presa in considerazione o fosse un obiettivo del piano. Se verrà rimessa in funzione la stessa vecchia Europa prebellica fatta di molti Stati indipendenti e impotenti, penso che non avremmo raggiunto nulla che abbia un valore duraturo, niente che sia proporzionato ai sacrifici che abbiamo compiuto. Per dirla in un altro modo, a meno che il nostro governo e gli europei non accettino l'idea che qualche forma di federazione politica, così come di cooperazione economica, è un giusto obiettivo del piano Marshall, avrò grandi difficoltà a dare il mio sostegno al piano. Se il nostro governo è riluttante a riconoscere, e ad accettare, la federazione come un obiettivo necessario e legittimo, penso che l'intero concetto della ricostruzione europea sia un gesto inutile destinato a trasformarsi in un disastro per l'Europa, così come per noi stessi[46].

Un europeista dimenticato

La battaglia di Fulbright a favore dell'unità europea andò avanti per alcuni anni, e il suo impegno fu sempre appassionato e continuo, soprattutto, ma non solo, nell'ambito della sua attività senatoriale. Il 3 marzo del 1948 durante il dibattito al Senato sull'Economic Cooperation Act, Fulbright propose un emendamento al preambolo di questa legge, che esprimeva la speranza che i paesi partecipanti facessero degli sforzi per raggiungere «l'unificazione politica in Europa». Quando al senatore dell'Arkansas fu chiaro che anche se il presidente della commissione esteri, Vandenberg, e altri membri della stessa commissione sembravano d'accordo sui propositi dell'emendamento, contemporaneamente erano contrari alla sua inclusione nell'atto legislativo, egli ritirò l'emendamento:

45. Fulbright Papers, Ser. 72 Box 6 F 5.
46. Intervento in Senato di J. W. Fulbright, 21 gennaio 1948, Fulbright Papers, Ser. 71 Box 3 F 8.

È con riluttanza che ritiro l'emendamento, ma alla luce dell'opposizione della commissione, e della possibilità che questa sconfitta possa essere interpretata come una disapprovazione dell'unità europea da parte di questa nazione, mi vedo costretto a seguire questa linea di condotta.
Sono ancora del parere che a meno che i paesi dell'Oece non riescano a raggiungere l'unificazione politica a breve nei prossimi anni, il programma dell'Erp non soltanto non riuscirà a portare pace e stabilità all'Europa, ma, al contrario, se questi paesi soccomberanno uno per uno ai comunisti, il risultato finale sarà un formidabile aiuto a nostre spese alla crescita del potere comunista[47].

L'11 giugno 1948, durante la discussione al Senato sulla risoluzione Vandenberg – che sanciva la fine dell'isolazionismo favorendo la partecipazione degli Stati Uniti ad accordi regionali di sicurezza nell'ambito dell'Onu e spianando la strada al Patto Atlantico – Fulbright chiese se fosse possibile prendere in considerazione di incorporare all'interno della risoluzione la federazione dei paesi europei. La risposta di Vandenberg fu: «Con energia mi unisco al senatore dell'Arkansas nel pensare che sarebbe una delle evoluzioni possibili più sperabili che possa essere contemplata. […] Io penso che l'importanza data nella presente risoluzione allo sviluppo di accordi collettivi e regionali include in modo specifico la grande idea degli Stati Uniti d'Europa, cui il senatore dell'Arkansas è stato così devoto»[48].

Fulbright si accontentò del funambolismo verbale del presidente della commissioni esteri, e non insistette perché il suo concetto fosse incluso nella risoluzione Vandenberg.

Durante le discussioni sull'Alleanza Nord Atlantica e sul rinnovo dell'Eca, nel gennaio del 1949, Fulbright con tenacia presentò una nuova risoluzione: «Per incoraggiare un ordine pacifico e prospero in Europa, ma senza intenzione di imporre al suo popolo una particolare forma di associazione politica o economica, viene deliberato dal Senato (con il concorso della camera dei deputati), Che il Congresso favorisce la federazione politica d'Europa». Fulbright si augurava che la commissione agli esteri potesse prendere in considerazione la sua risoluzione nel dibattito sul rinnovo dell'Eca. Nel suo articolato discorso nell'aula, ribadì le sue convinzioni:

I vecchi pregiudizi sulla «sovranità» stanno cominciando a dissolversi e gli «Stati Uniti d'Europa» sono finalmente diventati materia di politica pratica.
I miei sforzi per ottenere che il Congresso esprimesse sostegno alla federazione europea hanno sempre incontrato un'obiezione costante: che si tratta di un'interferenza ingiustificata negli affari di altri paesi. Penso che l'annuncio fatto

47. Fulbright Papers, Ser. 74 Box 1 F 2.
48. Intervento in Senato di J. W. Fulbright, 11 giugno 1948, *ibidem*.

dalle potenze di Bruxelles contribuirà molto a disperdere questa opinione. Con questa risoluzione non sto tentando di imporre un'idea estranea ai liberi governi d'Europa. Sto piuttosto tentando di mettere a verbale il sostegno a un grande movimento da parte di questa nazione, e di spingere per il suo ulteriore sviluppo prima che sia troppo tardi.

Abbiamo fatto, e probabilmente faremo ancora, enormi prestiti e finanziamenti alle nazioni d'Europa, e stiamo per considerare un programma di assistenza e alleanza militari. Di conseguenza noi siamo di fronte a un drenaggio così consistente delle risorse nazionali da essere costretti a valutare attentamente le nostre possibilità per paura di impoverire noi stessi aiutando gli altri. Sarebbe strano se noi *non* avessimo un interesse egoistico nelle possibilità di Stati Uniti d'Europa.

Ora, dal momento che abbiamo un interesse nel benessere militare, economico e politico dell'Europa, e i nostri interessi sono sinceri, e i nostri propositi non sono imperialistici, non abbiamo nemmeno il diritto di esprimere la *speranza* che l'Europa possa arrivare alla federazione politica?

[…]

Se la ragione per la nostra riluttanza a esprimere i nostri desideri è la nostra paura di offendere la Russia, non è assurdo non pensare che la cooperazione militare, le manovre congiunte, i consigli e anche l'equipaggiamento militare non siano ugualmente offensivi?

Se il nostro modo di ragionare è che esprimere la nostra speranza che una federazione possa essere raggiunta è una interferenza ingiustificabile negli affari di altri paesi, come possiamo spiegare che il nostro consiglio negli affari economici e militari non lo è? Nessuno finora è stato in grado di determinare con successo la linea fra gli affari interni ed esterni di una nazione, ma il fatto che la loro federazione interessi gli affari interni è del tutto secondario rispetto al suo vero proposito. Se, come prova la storia, i loro affari esterni sono di importanza vitale per noi, non abbiamo noi il diritto di chiedere con forza un rimedio per i conflitti ricorrenti che creano?

Viene spesso fatta questa critica, che sostenere una federazione d'Europa è una pesante intromissione da parte degli americani. Contemporaneamente, tuttavia, ci dicono che abbiamo la *responsabilità* di usare il nostro potere, le nostre conoscenze e le nostre risorse per la ricostruzione delle aree del mondo devastate. Questo punto di vista è incoerente. Se siamo d'accordo che abbiamo quest'obbligo, allora dobbiamo anche essere obbligati a vedere che la ricostruzione sia sensata ed efficace. Non ci può essere un obbligo a ricostruire la stessa vecchia Europa divisa, dalla quale sono scaturite due guerre mondiali che ci hanno coinvolto pesantemente. Certamente abbiamo un interesse legittimo nei confronti dei motivi per cui devono essere spesi i prodotti della nostra terra e del lavoro della nostra gente. Dal momento che governiamo e sosteniamo gran parte della Germania, non abbiamo il diritto di proporre una soluzione ai problemi del futuro della Germania in accordo con i bisogni d'Europa?

[…]

Naturalmente non possiamo imporre all'Europa questo obiettivo della federazione. Tuttavia potremmo avere il potere di farne una realtà, con l'incoraggiamento e

l'assistenza. Dobbiamo usare il potere con finezza e abilità; ma questo non vuol dire che non dobbiamo usarlo del tutto[49].

Fulbright mantenne l'azione di pungolo e pressione sul Senato approfittando di ogni iniziativa legislativa nei confronti dell'Europa per cercare di inserire delle clausole vincolanti a favore dell'unità europea, senza smettere di credere nell'efficacia di una pressione diretta sugli europei. Continuava quindi la sua polemica sotterranea con i vertici dell'amministrazione, che condividevano gli stessi obiettivi di Fulbright, ma si muovevano più diplomaticamente, cercando di non dare l'impressione agli europei di volerli forzare, di voler imporre loro un sistema politico, creando una spazio per proteste e iniziative sovietiche in Europa occidentale. D'altra parte i documenti dimostrano spesso quanto fosse difficile «pilotare» gli europei occidentali nella direzione voluta senza cedere alla tentazione di dir loro chiaramente cosa gli Stati Uniti volessero da loro.

Le discussioni sull'opportunità di esprimere un incoraggiamento ufficiale da parte del Congresso nei confronti dei paesi europei si divisero fra quanti pensavano di legare i fondi erogati a qualche precisa realizzazione nella direzione dell'unità economica, o addirittura – come voleva Fulbright – nella direzione dell'unificazione politica. In ogni caso nel marzo del 1949 si fece una modifica al preambolo dell'Economic Cooperation Act, con l'aggiunta della frase: «Si dichiara inoltre che è politica del popolo americano di incoraggiare l'unificazione d'Europa». Il Senato aveva respinto ogni allusione a una unificazione «politica».

Fulbright aveva fatto circolare il 28 marzo 1949 un comunicato stampa in cui difendeva i due emendamenti che aveva cercato di incorporare nel progetto di legge per autorizzare la continuazione dell'Eca. Il primo definiva politica degli Stati Uniti «incoraggiare l'unificazione politica d'Europa»; il secondo avrebbe autorizzato e obbligato l'Economic Cooperation Administration a usare il 5% degli stanziamenti autorizzati come «fondi di incentivo positivo» per il proposito di promuovere l'unione fra i paesi partecipanti:

Una ragione spesso citata per la mancata unione, politica ed economica, delle nazioni europee, è che esse non hanno i fondi per sostenere l'urto delle difficoltà iniziali che verranno prodotte quando le unioni doganali o la convertibilità delle monete cominceranno ad avere effetto. Per esempio, la data della progettata unione economica dei paesi del Benelux è stata posposta, apparentemente per la paura che la convertibilità delle monete fra questi paesi avrebbe avuto come risultato acquisti olandesi da parte del Belgio dell'ordine di forse 100 milioni di dollari. Poiché i paesi europei desiderosi di provare l'unità economica si credono incapaci

49. Intervento in Senato di J. W. Fulbright, gennaio 1949, *ibidem*.

di resistere al suo impatto finanziario, l'Eca sta spendendo ulteriori centinaia di milioni di dollari ogni anno per finanziare l'isolamento economico di questi paesi.[50]

Fulbright citava articoli di stampa che mostravano che sebbene l'Europa nel suo complesso avrebbe avuto un surplus di carbone da esportazione di due milioni di tonnellate nel secondo quadrimestre del 1949, sarebbe stato necessario che denaro dell'Eca venisse impiegato per acquistare carbone per quei paesi che non ne avessero a sufficienza; secondo Fulbright sarebbe meglio «se l'Eca usasse almeno una parte dei suoi fondi per aiutare quelle nazioni europee che desiderano aiutare se stesse finanziando l'impatto iniziale della convertibilità delle monete e delle unioni doganali per quei paesi che vogliono rischiarli»[51].

Fulbright criticava il Dipartimento di Stato e il governo britannico, dicendo che il primo non era riuscito a promuovere la federazione europea, apparentemente accettando la politica inglese di indecisione e rinvio. E continuava: «Come prova del fallimento della cooperazione soltanto economica, richiamo l'attenzione sul fatto che non c'è nessun piano o programma per la ripresa europea, nel senso indicato dal segretario Marshall e dall'Economic Cooperation Act. Ci sono soltanto 19 piani nazionali separati e, secondo i resoconti di stampa, i paesi partecipanti hanno in pratica abbandonato ogni tentativo di formulare un piano complessivo»[52].

A volte la Camera si mostrò più determinata del Senato. Il 23 marzo dello stesso 1949, la sua commissione agli affari esteri adottò una modifica del preambolo secondo la quale la politica del popolo americano era non soltanto quella di incoraggiare l'«unificazione» ma addirittura la «federazione» dell'Europa. Sull'onda di questo successo, il deputato Judd l'11 aprile tentò di far passare la dichiarazione che il popolo americano era a favore sia dell'«unificazione economica» che della «federazione politica». Ma a questo punto, la maggior parte dei deputati ebbe il timore di prestare il fianco all'accusa di imperialismo: l'emendamento venne quindi respinto con 133 voti contro 72. Alla fine il Senato ottenne l'esclusione del termine «federazione»[53].

Continuando con ostinazione la sua battaglia, Fulbright arrivò, il 30 marzo del 1949, a criticare in Senato il piano Marshall stesso, che era stato ribattezzato European Recovery Program (Erp), Programma di ripresa europea:

50. *Statement by Senator J. W. Fulbright*, 28 marzo 1949, Fulbright Papers, Ser. 71 Box 4 F 10.
51. *Ibidem*.
52. *Ibidem*.
53. Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification européenne*, cit., p. 202 sg.

È per me molto penoso sentirmi costretto a essere critico verso l'European Recovery Program. L'ho sostenuto fino dal suo inizio e sarebbe molto più piacevole e gradito dare la mia approvazione senza riserve e forse rivendicare una piccola parte di credito per il suo compimento. Sento tuttavia che è mio dovere analizzare accuratamente i suoi esiti per quanto mi è possibile.
Nelle circostanze a quel tempo prevalenti, io penso che il programma fosse giustificato. Davanti all'incapacità dell'Occidente di arrivare a un accordo di pace con la Russia e l'effettiva neutralizzazione delle Nazioni Unite da parte dei sovietici, non c'era nessun'altra alternativa pratica. La mia critica, quindi, non si indirizza alla sua intrapresa nel complesso, ma piuttosto a un particolare aspetto della sua amministrazione e politica.
Quando a seguito dei ripetuti veti da parte dei russi nel Consiglio di sicurezza divenne evidente che alle Nazioni Unite non sarebbe stato permesso di funzionare con efficacia, allora chiaramente l'Occidente doveva passare a altri metodi, non solo per stabilire la pace ma anche per difendere se stesso da un imperialismo comunista aggressivo e espansionistico. La dottrina Truman e l'European Recovery Program furono le risposte dell'Occidente. Fra pochi giorni il Patto Atlantico verrà firmato aggiungendo un altro bastione a questa struttura.
Dal punto di vista di una politica a tutto campo, tutti questi movimenti erano giustificati. La mia critica è che sebbene queste misure siano del tutto necessarie e sembrano costituire una politica completa e completamente integrata, in realtà manca l'elemento più importante. Questo elemento è l'unificazione politica o la federazione, se non dell'intera comunità atlantica, almeno dei paesi del Piano Marshall.
[…]
L'anno scorso ho cercato di incorporare l'obiettivo di una federazione europea nell'autorizzazione all'European Recovery Program. Non ho avuto successo. Quest'anno, nella commissione ho proposto un emendamento per ottenere lo stesso obiettivo. La commissione ha accettato la parola unificazione, ma non la parola politica.
Signor Presidente,
ho una sensazione così forte che l'Erp dimostrerà di essere stato un grande fallimento, a meno che non si arrivi all'unità politica, da proporre di nuovo lo stesso emendamento. L'emendamento è molto semplice e esprime puramente la nostra approvazione dell'obiettivo dell'unificazione politica. Penso che avrebbe grande influenza sulla politica dell'amministrazione del programma e sull'atteggiamento dei destinatari della nostra generosità.

Fulbright cercava quindi di sottolineare l'ostilità da sempre dimostrata dalla Russia nei confronti di qualsiasi processo di unità europea:

Signor Presidente, i membri del Senato ricorderanno che, soltanto poco tempo fa, gli Stati balcanici, ora dominati dalla Russia nello stile ortodosso imperiale, avanzarono la proposta di formare una federazione balcanica. Il Cremlino si oppose

violentemente a questo piano e punì quei leader che erano stati così audaci da proporla. Questa fu una delle ragioni principale per la rottura fra la Russia e la Iugoslavia di Tito.
Questa politica, di opporsi alla federazione dei paesi dell'Europa orientale, o a questo riguardo di qualsiasi paese europeo, viene talvolta chiamato piano Molotov. È concepito per essere l'antidoto al piano Marshall. Si tratta della politica di mantenere la forma e l'apparenza, l'illusione di una sovranità nazionale e di una indipendenza assolute, riducendo contemporaneamente ogni paese a una sottomissione completa e abietta.
Questa non è un'idea nuova in Russia. Poco dopo la prima guerra mondiale Lenin scrisse una forte denuncia dell'idea di federazione europea. Egli vide con anticipo che un'Europa unificata sarebbe stata la barriera più grande, e l'unica efficace, all'espansione del potere russo attraverso l'Europa.
Signor presidente, tralasciando di promuovere l'unificazione politica dell'Europa occidentale, il Dipartimento di Stato senza volerlo contribuisce in parte al successo della politica di Molotov piuttosto che al successo di quello che qualcuno di noi pensava fosse la politica di unificazione espressa dal suggerimento del generale Marshall. Mi rendo conto che il Dipartimento di Stato non amministra direttamente l'Eca, ma il Dipartimento determina la politica estera del nostro governo e ha quindi la responsabilità della politica nel suo complesso.
Voglio sottolineare il punto che questa politica è involontaria da parte del Dipartimento di Stato. Non penso per un momento che il Dipartimento di Stato stia lavorando per impedire l'unificazione d'Europa, ma il risultato dell'inazione del Dipartimento e gli effetti dell'Eca producono questi risultati[54].

Il 25 agosto 1949 Fulbright intervenne ancora in Senato, richiamando l'attenzione su due articoli del «New York Times» a favore dell'unità europea:

Per più di due anni parecchi di noi in questa aula si sono sforzati di persuadere il Dipartimento di Stato a riconoscere che i dollari da soli non sono sufficienti a risolvere i problemi d'Europa. Abbiamo implorato il Dipartimento di mettere almeno un barlume di originalità e di immaginazione nei loro piani. In particolare li abbiamo spinti a suggerire agli europei che l'unificazione economica è fondamentale per la loro ripresa.
L'occasione di cominciare il processo di unificazione è stato trascurato, ma è possibile che, con sforzi decisi, non sia troppo tardi. Certamente è ancora preferibile tentarlo piuttosto che seguire ciecamente una politica destinata al fallimento.
Poiché né il Dipartimento né il Senato sono rimasti impressionati dalle argomentazioni avanzate finora in queste aule, voglio citare una parte dell'articolo di Mrs. McCormick: «Il punto immediato è che cercando di riempire il vuoto gli Stati Uniti hanno dato più soldi che consigli. Il giornalista americano che ha intervistato i governi da quando il programma di aiuti è in marcia ha sentito poca eco delle

54. Fulbright Papers, Ser. 71 Box 4 F 9.

proteste per l'imposizione o le interferenze americane che formano l'ingrediente principale della propaganda comunista e che vengono ora riecheggiate nei più irresponsabili circoli laburisti in Inghilterra. Ma innumerevoli volte, l'americano ha sentito lamentele perché noi non interferiamo abbastanza. Ripetutamente, in conversazioni con funzionari di governo – per lo più confidenzialmente – uno ascolta domande come questa: "Perché non mettete delle condizioni ai vostri regali?" "Perché non insistete su misure di vera cooperazione?" "Perché non usate il vostro potere per costringerci a fare cose che dovremmo fare, che avremmo bisogno di fare, e non abbiamo il coraggio politico di fare da soli".
Signor Presidente, io considero una delle più grandi tragedie della nostra storia il fatto che, anche se il nostro popolo voleva e poteva pagare le tasse e dare le merci necessarie a una Europa provata, i nostri leader hanno mostrato mancanza di preveggenza e di discernimento per provvedere l'immaginazione necessaria a rendere efficace il nostro aiuto materiale. Come è stato così giustamente detto, "Dove non c'è immaginazione il popolo perisce"»[55].

Il 6 marzo 1950 Fulbright propose che a partire dal 1° luglio seguente il 50% dei fondi di contropartita venisse consacrato, all'interno dei paesi riceventi, alla liberalizzazione degli scambi e alla convertibilità delle monete. La Commissione del Senato aveva sostituito il 50% con «il massimo possibile», ma la Camera si rifiutò di limitare l'utilizzazione dei fondi di contropartita ai soli paesi che avrebbero rispettato questa clausola[56].

Un po' di soddisfazione per l'indomito Fulbright, dopo le sue battaglie senza esiti apparenti a favore dell'unione europea, gli arriverà dal piano Schuman e dall'avvio concreto del processo di integrazione europea. Uno dei suoi ultimi sforzi in questa sua particolare campagna sarà una richiesta al presidente Truman il 30 gennaio 1952, fatta insieme ai senatori Brien McMahon e John J. Sparkman:

come sapete, da quando siamo diventati membri del Senato degli Stati Uniti, i nostri sforzi sono stati diretti verso la fondazione e il mantenimento della pace e la difesa della dignità umana. Per essere completamente attrezzati a dare il massimo contributo al raggiungimento di questo scopo, abbiamo costantemente studiato e considerato la storia politica ed economica e le possibili soluzioni ai molti problemi che si presentano a coloro che nel mondo desiderano pace e libertà.
Abbiamo discusso questi problemi con i nostri colleghi e con molti dei principali leader del mondo. Siamo da molto tempo convinti e siamo ora più che mai fermamente convinti, che la creazione di una federazione politica in Europa sarebbe un grande contributo, in effetti un passo necessario, verso il raggiungimento di questi obiettivi.

55. Discorso in Senato di J. W. Fulbright, 25 agosto 1949, Fulbright Papers, Ser. 74 Box 1 F 2.
56. Pierre Melandri, *Les Etats Unis face à l'unification européenne*, cit., p. 251.

La volontà di arrivare a una federazione è presente fra la gente d'Europa e fra i loro statisti e leader. Crediamo che se ne avverta la necessità. Questo governo ha intrapreso passi concreti per incoraggiare, anzi per facilitare, questa federazione. Il congresso ha manifestato nella sua attività legislativa nel corso degli ultimi anni il suo interesse per l'unità europea. Ciò che ora è necessario è una dichiarazione netta da parte di questo governo che dichiari formalmente di essere favorevole alla creazione di una federazione politica in Europa. Dovremmo incoraggiare i paesi europei a indire una assemblea costituente per gettare le basi di una federazione politica europea il più presto possibile.

Alla richiesta era allegata questa proposta di risoluzione:

CONSIDERATO CHE, è ora largamente riconosciuto, sia qui che all'estero, che molte guerre del passato, comprese le due guerre mondiali, hanno avuto la disunione politica dell'Europa fra le loro cause, e
CONSIDERATO CHE, una grande maggioranza degli statisti del mondo occidentale sono ora d'accordo che un'ulteriore unità europea è vitale per la sicurezza economica e militare del mondo libero, e
CONSIDERATO CHE, è una politica di questo governo incoraggiare tutte le misure che favoriscano una più stretta associazione fra le nazioni europee, e
CONSIDERATO CHE, questo governo ha già intrapreso passi concreti, come l'European Recovery Program e l'incoraggiamento dell'Organization for European Economic Cooperation e l'European Payments Union, che hanno aperto la strada verso una unità più grande, e
CONSIDERATO CHE, molte importanti nazioni d'Europa hanno dimostrato la sincerità del loro desiderio di raggiungere una maggiore unità dando vita a programmi di unificazione come il piano Schuman, il Consiglio d'Europa e la Comunità di difesa europea, e
CONSIDERATO CHE, i ministri degli esteri della Francia, della Repubblica Federale Tedesca, dell'Italia, dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo hanno dichiarato il 30 dicembre del 1951 che l'unificazione d'Europa rimane uno degli obiettivi fondamentali dei loro governi, e
CONSIDERATO CHE, si crede che la realizzazione di questo desiderio produrrebbe un nuovo potente stato democratico, capace di auto sostenersi politicamente, economicamente e militarmente e in grado di contribuire grandemente al conseguimento della pace mondiale, e
CONSIDERATO CHE, è chiaro che gli Stati Uniti hanno un profondo interesse in una forte e libera Europa,
ORA DUNQUE, SI DELIBERI CHE il Senato degli Stati Uniti ritiene che accoglierebbe favorevolmente l'annuncio di un'assemblea costituzionale per gettare le basi di una federazione politica europea il più presto possibile;
E SI DELIBERI INOLTRE che il Senato ritiene che questo governo proclami ora la sua intenzione di cooperare con qualsiasi nuovo governo federale europeo possa essere creato, e
INFINE, SI DELIBERI che il Senato ritiene che la collaborazione fra gli Stati Uniti d'Europa e gli Stati Uniti d'America, insieme alle altre nazioni libere del

mondo, dediti agli stessi principi, sarebbe uno dei più grandi contributi di questo secolo alla conservazione della libertà e al raggiungimento della pace sulla terra[57].

Harry Truman, ormai alla fine del suo secondo mandato e quindi libero da considerazioni elettorali, poté ribadire senza riserve il suo favore incondizionato:

Cari Senatori,
ho ricevuto la vostra lettera che mi informava della vostra intenzione di presentare una risoluzione con lo scopo di portare questo governo a dichiarare il suo atteggiamento favorevole nei confronti della tempestiva costituzione, nel quadro della Comunità nord atlantica, di una federazione politica d'Europa.
Credo che una dichiarazione di questo tipo farebbe molto per incoraggiare i nostri amici europei ad avanzare decisamente verso questo obiettivo. Credo sinceramente che la creazione di una federazione politica in Europa, unendo la forza dei popoli liberi su quel continente sarebbe uno dei più grandi contributi che possono essere fatti verso il progresso della libertà e il mantenimento della pace.
Spero che il Senato degli Stati Uniti darà a questa risoluzione la sua attenta considerazione e la sua sincera approvazione[58].

Il lungo e sincero impegno del senatore Fulbright a favore dell'unità europea è oggi assai poco ricordato sia in Europa che negli Stati Uniti. In una recente e voluminosa biografia di Fulbright, costata secondo l'autore, 17 anni di lavoro, solo quattro righe su più di cinquecento pagine sono dedicate all'impegno europeista del grande senatore, ricordando a malapena la sua presentazione della «risoluzione 10»[59].

In questo modo, e siamo di fronte probabilmente a un segno dei tempi o di mutate percezioni politiche, viene svilito un impegno importante e prolungato della vita politica di Fulbright, che ebbe un clamoroso impatto sull'opinione pubblica americana, con conseguenze non trascurabili nell'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa, allora sottoposto a una radicale revisione rispetto a una consolidata tradizione diplomatica.

In altre biografie, più giustamente, l'impegno europeista di Fulbright viene riconosciuto. Nella prefazione a un lavoro del 1963 Walter Lippmann scrisse: «È stato, io credo, il primo uomo pubblico americano che ha capito che se l'Europa voleva coesistere con l'Unione Sovietica avrebbe dovuto unirsi. Ed è stato il primo statista americano responsabile a dire che il contrappeso necessario allo sviluppo del potere comunista è una

57. *Ibidem*, Bcn 25 F 30.
58. *Ibidem*.
59. Lee Riley Powell, *J. William Fulbright and His Time*, cit.

più stretta integrazione politica ed economica del mondo occidentale»[60]. In un'altra biografia più recente si riconosce anche la continuità dell'impegno di Fulbright dopo la presentazione della risoluzione: «Nei successivi cinque anni Fulbright avrebbe sostenuto l'idea di una federazione europea come alternativa a un internazionalismo anemico e a una pericolosa e dispendiosa pax americana»[61].

Il fatto che la storiografia americana non dedichi molto spazio a questo aspetto dell'attività di un personaggio pubblico cui è stata comunque prestata molta attenzione può essere dovuto a varie cause, fra le quali il successo e l'attenzione ricevuta da altre iniziative americane in direzione dell'unità d'Europa come il piano Marshall o la Nato che avevano «oscurato» l'attività europeista del senatore dell'Arkansas[62]. Molto probabilmente c'entra anche il mutato atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti dell'Europa che s'è sviluppato a partire dalle amministrazioni Nixon.

La «risoluzione senatoriale n. 10», anche se alla fine non venne approvata e fu lasciata tranquillamente congelare senza neppure essere discussa, rimase l'iniziativa più clamorosa del senatore dell'Arkansas. Paradossalmente ebbe un' eco così rilevante da far pensare a molti che il Senato l'avesse alla fine approvata. Per esempio, in quello che è finora probabilmente l'unico saggio che ha cercato di raccontare una parte di questa vicenda, con una conoscenza degli archivi del senatore, l'autore – scrivendo sulla prestigiosa rivista «Diplomatic History» – è arrivato incredibilmente ad affermare che le risoluzioni congiunte di Fulbright, Thomas e Boggs «passarono in modo schiacciante e generarono un sostegno entusiastico in tutto il paese»![63]

Coudenhove-Kalergi e Fulbright

Nel suo rapporto con Fulbright, Coudenhove-Kalergi è sempre attento a mantenere la pressione sul giovane senatore dell'Arkansas, come si può vedere dalla loro corrispondenza. In una lettera del 24 marzo 1947 Kalergi scriveva a Fulbright: «Caro senatore Fulbright, lasciate che vi ringrazi con

60. Karl E. Meyer (a cura di), *Fulbright of Arkansas. The Public Positions of a Private Thinker*, Robert B. Luce, Inc., Washington, D.C., 1963, p. ix.

61. Randall Bennett Woods, *Fulbright. A Biography*, Cambridge University Press, New York 1995, p. 138.

62. Per una accurata bibliografia vedi Betty Austin, *J. William Fulbright. A Bibliography*, Greenwood Press, Westport, Conn., 1995.

63. Armin Rappaport, *The United States and European Integration. The First Phase*, «Diplomatic History», 5, primavera 1981, p. 124. È un errore fatto anche da altri autori come Arnold Zurcher, Frank Vereecken, Pierre Gerbet, Giuseppe Mammarella. Evidentemente una prova ulteriore della risonanza dell'iniziativa.

tutta sincerità della splendida iniziativa che avete preso per una Europa unita. Sono sicuro che la vostra risoluzione avrà successo e diventerà di importanza vitale per la pace e la prosperità mondiali»[64].

Un telegramma a nome della Pan European Conference di New York del 10 aprile 1947 ribadiva la soddisfazione per l'iniziativa di Fulbright: «La Pan European Conference in New York, convinta che solamente un'Europa unita può salvare la nostra civiltà, pace e libertà comune, vi ringrazia a nome di milioni di europei per la vostra generosa risoluzione che favorisce degli Stati Uniti d'Europa all'interno della struttura delle Nazioni Unite». Fulbright risponde l'11 aprile 1947, inviando anche una copia delle osservazioni fatte al Senato il lunedì precedente a sostegno della risoluzione[65].

Kalergi risponderà il 16 aprile: «Grazie per la gentile nota e il brillante discorso! Mi piacerebbe averne qualche copia in più per mandarle in Europa. Accludo il nostro Appello con firme e spero che aiuterà la vostra risoluzione»[66].

Da Gstaad in Svizzera il fondatore del movimento paneuropeo seguiva con attenzione la politica degli Stati Uniti, continuando la sua pressione sul senatore dell'Arkansas. Così scriveva a Fulbright il 7 giugno 1947:

> Mio caro senatore, sono molto ansioso di sapere quando la vostra risoluzione verrà discussa davanti al Senato. Vi allego i risultati aggiornati del mio «questionario» parlamentare in Europa. Potete usare queste cifre come prova della forza del movimento per l'unità europea. Dovremmo avere il nostro primo meeting preliminare all'inizio di luglio e la nostra assemblea parlamentare l'8 di settembre. Spero che prima di questa data la vostra risoluzione venga discussa in Senato[67].

Nell'aprile del 1948 Coudenhove-Kalergi si inventò un nuovo strumento di pressione, progettando un comitato americano a favore dell'unità europea. Il comitato avrebbe dovuto contare su 200 membri, con un Consiglio esecutivo di 20, con la partecipazione di «americani eminenti interessati al rafforzamento della libertà e dell'unità dell'Europa, della pace e della prosperità». Fulbright accettò di diventarne il presidente, con William Bullitt come vicepresidente e Coudenhove-Kalergi nella qualità di presidente o membro onorario. Kalergi poteva riferire a Fulbright il 26 aprile 1948:

64. Fulbright Papers, Series 89:2 Box 16 Folder 4.

65. *Ibidem*, Series 89:2 Box 16 Folder 6. Il telegramma è firmato da Richard Coudenhove Kalergi e Ferando (*sic*) De Los Rios presidenti Paul Alpert, Richard S. Childs, Frederick W. Gehele, Feliks Gross, H. V. Kaltenborn, John J. Keur, William J. Scieffelin, Rhinehard Swenson per la Pan European Conference , New York University, New York.

66. *Ibidem*.

67. Lettera di Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 7 giugno 1947, Fulbright Papers, Bcn 25 F 30.

Mio caro Senatore:
sono lieto di informarvi che il nostro incontro ha avuto molto successo e che tutti i partecipanti sono stati felici di vedervi a capo del Comitato americano per un'Europa libera e unita.
Poiché non è probabile che un membro del nostro Comitato sia in grado di partecipare al Congresso dell'Aia per la Federazione europea, vi suggerisco di mandare un breve messaggio al mio indirizzo, Hotel des Indes, L'Aia, dove dovrei arrivare il 6 maggio. Vorrei leggere questo messaggio da parte del Comitato americano per un'Europa libera e unita davanti al Convegno[68].

Il 29 aprile Fulbright seguiva il consiglio ricevuto e inviava a Kalergi il messaggio richiesto, che il conte paneuropeo inserì all'interno del suo discorso nel giorno di apertura del Congresso europeo dell'Aia, il 7 maggio 1948. Coudenhove-Kalergi iniziò celebrando il ruolo europeo del presidente onorario del Congresso, Winston Churchill, e ricordò orgogliosamente i 25 anni di attività del movimento paneuropeo e i pionieri dell'idea di unità europea.

Dopo avere delineato la sua iniziativa interparlamentare, Coudenhove-Kalergi riferiva i risultati del suo recente viaggio negli Stati Uniti e i suoi incontri con Truman e Marshall. Annunciava che due settimane prima era stato costituito il Comitato americano per un'Europa libera e unita, con il senatore Fulbright come presidente, la partecipazione dell'ex ambasciatore William Bullitt, dell'ex presidente Hoover, di Norman Thomas, leader dei socialisti americani, di William Green, presidente dell'American Federation of Labor, e altri. Leggeva quindi il messaggio di Fulbrigh come se fosse un'iniziativa di questi, glissando ovviamente sia sul fatto che aveva richiesto lui il messaggio sia sul fatto che il comitato americano era stata una sua creazione, non ancora formalmente riconosciuta. Coudenhove-Kalergi si sentiva vicino alla realizzazione dei suoi progetti e puntava sull'effetto moltiplicatore delle sue iniziative. Si presentava così al primo «congresso d'Europa» forte di un sostegno americano che lui solo sembrava avere, avallato dal messaggio di Fulbright:

Mio caro conte Coudenhove-Kalergi:
come presidente del Comitato americano per un'Europa libera e unita, invio a voi e ai membri del Congresso l'espressione delle speranze del Comitato e, ne sono sicuro, del popolo americano, che la vostra riunione sia un successo.
Il Comitato americano rappresenta veramente, io credo, il popolo americano ed è una prova positiva del suo sincero interesse nella creazione di un'Europa unita, pacifica e prospera.

68. Lettera di Coudenhove-Kalergi a J. William Fulbright, 26 aprile 1948, *ibidem*.

Non vogliamo imporre le nostre idee a nessun paese, ma si avverte in America che noi abbiamo un interesse legittimo nella ricostituzione di una Europa forte e pacifica. Noi abbiamo considerazione, ne sono sicuro, per l'indipendenza e il rispetto di sé degli europei, ma come loro partner nell'impresa di preservare nel mondo la possibilità per gli uomini di essere liberi, desideriamo incoraggiare in ogni modo possibile l'unificazione politica dell'Europa.
I popoli europei devono realizzare volontariamente, da sé, la loro unificazione a loro modo e in una maniera coerente con la loro storia e cultura. Ci rendiamo conto che una unificazione forzata da parte di una potenza non europea non sarebbe né soddisfacente né durevole. Senza unità, tuttavia, non siamo in grado di vedere come possano essere ristabilite e mantenute la prosperità o la pace fra la vostra gente.
L'unico modo in cui il popolo d'Europa può ripagare il popolo americano dei suoi sacrifici in due guerre e nell'European Recovery Program, è superando il loro antico nazionalismo, riconoscendo l'identità dei loro interessi e creando una comunità europea viva e vitale, in grado ancora una volta, come nel passato, di contribuire al progresso della civiltà cristiana occidentale.
Possa Dio assistervi nei vostri sforzi[69].

Sono parole che rivelavano un notevole sbilanciamento da parte di Fulbright, che stava facendo concorrenza al Dipartimento di Stato nella formulazione della politica estera, soprattutto in un campo dove l'amministrazione si muoveva con estrema cautela, sia per la posta in gioco sia per il timore di essere accusata di ingerenza pesante negli affari europei. Non è un caso che, nella stessa occasione, Marshall non avesse ottemperato alla richiesta di Duncan Sandys, presidente del comitato organizzatore del Congresso, di inviare un suo messaggio di sostegno alla riunione dell'Aia.

69. *Ibidem.*